LA SIGNORA DI LOSTINGE

LA

SIGNORA DI LOSTINGE

OSSIA

LA BUONA MADRE

E L' EDUCATRICE OTTIMA

BOLOGNA 1872
TIPOGRAFIA PONTIFICIA MAREGGIANI
Via Malcontenti N. 1797

LA SIGNORA DI LOSTINGE

I

Attrattive della giovinezza

Già sono scorsi alcuni anni, o Maria, poichè tu fosti ammessa al Sacramento Santissimo della Eucaristia, disse un giorno la signora de Lostinge a sua figlia dell' età di sedici anni!.. Sì figliuola mia, quattro anni fa io beata contemplai il fervore onde tu ti accostasti alla prima comunione, e ne fui lietissima. Coll'occhio allora seguii ciascuno de' tuoi passi, e quando ti vidi profondamente raccolta, passare l' atrio del santuario, avvicinarti alla Sacra Mensa, ricevere il Dio dell' universo, il Salvatore del mondo, albergarlo nel tuo

cuore, oh! in quel punto fui inebbriata da indicibile consolazione; allora dai miei occhi si sprigionò una pioggia di lagrime soavissime e una celeste calma trovò il mio seno pieno di sentimenti ineffabili.... O figlia mia! pregava io pure, rendeva grazie e adorava Iddio con te.

Egli è con gioia, o Maria, che io ricordo quattro anni della tua perseveranza.

Fedele alle promesse che hai contratte col tuo Dio, ho veduto ogni giorno la tua pietà vincere i tuoi difetti, e gli sguardi del tuo Padre celeste si saranno fermati, lo spero, con compiacenza ed amore sulla sua figlia. qui non è però tutto Maria. Che sono questi brevi passi nel cammino che ti rimane da percorrere? Figliuola mia, la perseveranza non è l' opera d' un sol giorno, ma bensì di tutta la vita.

Da Dio affidata alla vigilante custodia di una tenera madre, sotto la sua ala protettrice, i tuoi doveri divengono semplici, facili, e poco il tuo merito. Ed infatti puossi trovare gran merito dove non è che felicità? Circondata di cure e di affezioni, tu non trovi che pace, dolcezza, ed i tuoi doveri ora si riducono tutti nella riconoscenza e nella sommissione. Fra

pochi anni, figlia mia, i tuoi doveri si faranno grandi, difficili, gravissimi. Dunque, o Maria, non ho ancor raggiunto lo scopo che mi sono proposta nell'educarti. No, Maria! La mia previdente tenerezza per te è sempre piena di timori, e non si raffredda mai; i miei sguardi penetranti ti seguono ad ogni ora, in ogni giorno, a ciascuna età del viver tuo; la mia immaginazione trascorre nell' avvenire, e non mi rincrescono fatiche e premure, s'io ottengo di allontanare da te i pericoli che prevedo. Debole e timida giovinetta! Se non è tua madre, chi altro ti sosterrà nella via novella che pur devi percorrere? Priva di lei, tu saresti simile al giovine uccello che volendo prendere il volo, si posa sopra un fragile ramuscello, ma sentendo la sua debolezza teme di cadere; e però *turbato volge* lo sguardo al nido paterno, vi ritorna e chiede a' suoi parenti che lo proteggano, e gli insegnino a spiegare le ali ancora coperte di peluria, ed a sostenersi nell' aria.

Dillo dunque; Maria, chi se non tua madre, può reggere la tua inesperiente giovinezza nel pericoloso cammino circondato da fiori che ti si para davanti.

Tu hai toccato il tuo sedicesimo anno,

Maria, età bella e carissima della vita. Cantata dai poeti, la tua età fu con ragione confrontata alla primavera; e realmente non è ella la primavera della vita? I pensieri di sedici anni non sono forse vivi, puri, soavi, olezzanti come il bottone semi-aperto della rosa? Il turbamento non viene mai a funestare questi dolci pensieri, e l' ingenuità, l' amenità, l' innocenza sono il corteggio di sedici anni.

La gioventù, lusingata da una felicità ideale, il suo avvenire; malinconìe, lagrime, dure prove, voi non verrete a me dice a sè stessa! I suoi pensieri, portati sulle ali dorate dell' illusione, traversano sorridendo quest' avvenire; un soffio profumato l'accarezza, e fiori sono gittati sulla via ch'essa percorre. O Maria! Conserva questi deliziosi sogni di sedici anni, io non voglio svegliarti per dissiparli; voglio lasciare que' begli angeli colle guancie rosee, collo sguardo celeste, coi capelli biondi e riccinti: voglio lasciarli ondeggiare sopra la tua testa ghirlande di fiori, cantando l' inno della felicità: non voglio dissipare quel raggio puro, argenteo che riempie la tua adolescente immaginazione. Non voglio impedire all' azzurro del cielo d' illuminare la tua anima; in una parola non intendo d' insegnarti le afflizioni

della vita. Ahimè! il tempo, meglio di chiunque, prenderà questo tristo compito. Io solamente ti voglio ricordare che il cristiano quaggiù sovente è messo a mille prove. Come mai l'uomo in questa valle di pianto potrà scamparsela dal dolore, come mai il cristiano discepolo d'un Dio crocifisso, potrà seguirlo senza portare la sua croce? Essa è leggiera per alcuni, è ben pesante per altri. Dunque tu non sai ciò che ti aspetta, povera fanciulla! Godi del presente, ma lascia ch'io ti premunisca contro dell'avvenire. Godi della felicità che ti circonda, della calma della tua innocenza, ma ascoltami: altri attorno a te che erano felici nel mattino, versarono lagrime nella sera della vita, sono stati provati; ahimè, chi lo sa? Forse lo sarai tu pure! chi fra noi potrebbe assicurarti del contrario? E dove dunque, fuorchè nella religione, potresti tu trovare forze a sostenere l'avversità?

Figlia mia, non si conosce bene la virtù che nel dì della prova; e colui che nella felicità lasciò la preghiera sarà un esempio deplorabile di debolezza quando la sventura lo verrà a visitare; perciò non lasciarti affascinare dalle eccessive lodi che ognuno dà con profusione alle tue facili virtù; considerale piuttosto

siccome un incenso avvelenato, o come l'espressione d'una bontà troppo indulgente, ovvero d'una colpevole adulazione: poichè chi ti può assicurare che tu reggerai valorosamente agli attacchi del male nelle grandi ore di prove che ti sono forse riserbate? Il sentimento religioso e principî saldi e profondi: ecco figlia mia, gli unici tuoi preservativi.

Infatti, che è la virtù quando non è stata ancora messa alla prova? È una virtù incompleta; la quale non è sicura di trovar forza nelle circostanze che trascinano; di serbar rassegnazione in quegli avvenimenti che in un istante rovesciano le nostre più care speranze, i nostri beni, tutto il nostro avvenire sulla terra? Senza la prova, come esercitare la pazienza e l'umiltà nel dolore, nella povertà, nell'abbandono, nell'ingiustizia? Sì figlia mia, le più grandi virtù si ammirano al crogiuolo delle prove; ed il felice della terra che gode di tutto, che vive in mezzo all'abbondanza, agli elogi, che non ha quasi mai occasioni di esercitare qualcuna delle più belle virtù, non ha vero merito: di più, è sempre adulato, le sue piccolissime qualità sono sempre incensate, esagerate, ed egli corre spesso il rischio di perdere il merito delle buone opere coll'amor

proprio e coll' orgoglio che tutti hanno la cura di risvegliare in lui.

Figlia mia, le impressioni si formano nell' adolescenza; quest' età che esce dall' infanzia è come la nascita della ragione, dell' essere intelligente e morale. È una vita nuova, è l' anima che si risveglia per contemplare tutto, per pensare, per amare, per godere!

Le abitudini che si contraggono in questi primi anni della vita, sia in bene, sia in male, rimangono e divengono difficili a cambiarsi. Esse si attaccano all' anima ed ingrandiscono con essa, come una liana lunga e flessibile che avviluppa l' arboscello e cresce con esso. Nello stesso modo, Maria, le impressioni che si sono formate nell' adolescenza, circondano l' anima ed il cuore d' una fitta rete.

Imparate dunque, o giovinette, che non vi sono virtù reali che fondate non sieno sulla religione. Quando essa getta nella nostra anima principî forti e saldi, è simile ad un solido edifizio fabbricato sulla roccia; allora la pietà diviene grande, elevata, ferma; allora essa prende un' immensa estensione, e si stacca dalla terra, per non distrarre più gli sguardi dalla celeste sua patria.

Dunque, che devesi dire di quelle virtù che sono fondate solamente sopra un naturale felice, e circostanze propizie? Figlia mia, queste virtù non sono più solide dei fondamenti posti sulla sabbia. Mobili come la polvere che le sostiene, esse non hanno per base che avvenimenti favorevoli, una natura felice, ed il capriccio; che è il capriccio? Senza freno, senza legge, egli non segue che ciò che ama, ciò che lo compiace. Sopravviene una tempesta? Questa torre orgogliosa e superba, che si vantava d'essere inconcussa, è smossa: e la sabbia sulla quale essa si trovava fabbricata, ruotasi per l' aria, mentre l' edifizio crolla e scomparisce.

Ah Maria, quante attrattive offre la gioventù allorchè diffidando di sè medesima, semplice e naturale, si lascia dirigere, e la modestia accompagna le sue parole, le sue parole, le sue azioni! La giovinezza abbisogna d' una guida, d' un appoggio; e quale amica più sicura di sua madre può trovare una giovinetta? quale direzione più affettuosa, più disinteressata può essa avere di quella d' una madre amorosa e cristiana? Ogni età ha i suoi doveri, ogni età ha le sue passioni, ogni età ha il suo merito. Se si esige dall' infanzia una

cieca e pronta obbedienza, egli è perchè sono riservati i consigli affettuosi per la gioventù. Incapace di condursi sola senza errare, ella non ignora che poco è vissuta e che però poco ha imparato; poichè a quindici anni, a sedici, a diciotto, che si può sapere? Anche la giovinetta, la cui educazione fu molto curata, che è ella mai? Che sa? — Poco, pochissimo, e la sola sua inesperienza può cagionarne la perdita.

Impari dunque questa fragile e tenera gioventù, che solo temendo di smarrirsi e perdersi, può ella giugnere a salvamento; perciò procuri essa d'informare il suo cuore ed i suoi principî sulla religione; alla quale riferisca tutto; i suoi pensieri, le sue parole, le sue più semplici azioni; ed allora soltanto essa camminerà la via della virtù, evitando i funesti scogli che si presentano a ciascuno de' suoi passi. Ella può sperare, nello stato di donna, di sposa e di madre-famiglia, di adempiere ai grandi doveri che le saranno imposti; essa rifulgerà coi suoi esempi modello di tutte le virtù, ed eserciterà un'influenza salutare sulla civile società.

II

Vanità, leggerezza giovanile

Fino ad ora io non ti ho rappresentata la giovinezza che sotto i colori attraenti della sua età: e perchè dunque, figlia mia, distorre sì prontamente i miei sguardi ed i miei pensieri da memorie tanto seducenti?

Lo dico con rincrescimento, Maria; accade troppo sovente il vedere la gioventù dimenticare i perigli della sua età, per ispiegare incautamente il volo. Allora essa toglie a sè stessa le sue leggiadrie, e loro sostituisce piccolezze, e spesso gravi difetti, che menano a rovina. Essa si spoglia del suo più bell' appanaggio, della semplicità, della modestia, e s' immagina di meglio piacere con maniere artificiose, appariscenti anche agli occhi meno esperti; e, dopo ciò, non riesce

che a raggiungere uno scopo contrario a quello cui mirava.

Spesso, troppo spesso, veggonsi giovinette rendersi talmente spiacevoli per questi difetti, sino a perdere la loro grazia e la loro bellezza, anche sotto l'apparenza più brillante; perchè, figlia mia, la bellezza sta piuttosto nell'espressione che nei lineamenti; e per quanto irregolari siano, s'essi portano l'impronta d'un'anima candida, innocente, elevata, si abbelliscono; mentre le più belle forme perdono ogni loro vaghezza se sono animate da uno spirito orgoglioso o geloso, altero o sprezzante, saccente o leggiero. Senza farmi discepolo di Lavater, e senza negare di ammettere regole eccezionali, come molti altri, io penso che nell'espressione della fisonomia si trovi l'anima in tutta la sua verità. Infatti si veggono persone d'indole vaga, indecisa; di pensieri vani, che non significano niente nel loro aspetto! È un'espressione morta; non le si trova che una noiosa monotonia, mentre pel contrario, le persone di pensieri profondi, di forti passioni, di sublimi virtù, oppure quelle che si danno ad occupazioni serie, portano l'impronta dei pensieri e delle agitazioni della loro anima. Ah sì, Maria, la giovine non riesce gra-

devole malgrado i suoi sforzi e la sua bellezza, se l' anima di lei non è adorna delle virtù dell' età sua.

Quante giovani vedonsi tuttora sfigurarsi a capriccio: non potrebbesi allora sclamare: che peccato!

Perciò, figlia mia, io comincierò ad intrattenerti di quelle che nella loro leggerezza e frivolità hanno diretti tutti i pensieri alla sola vanità; dimenticando che, dotate d' uno spirito intelligente, non hanno mai pensato ad occuparsi di cose positive, e che naturalmente, per conseguenza, trascurano i loro più sacri doveri.

Molte giovani. riferendo tutto alla vanità, idolo del loro cuore, vogliono brillare e ad ogni costo primeggiar sulle altre. Da ciò viene quell'amore eccessivo pel proprio abbigliamento. che forma la principale occupazione della loro vita. Ecco la ragione de' modi affettati nel camminare, nello stare, nel metter la voce, nel linguaggio, e che so io? Sarebbe troppo difficile a farsi un riassunto di queste miserie, frutto di occulti studi: ma, comunque siasi, è facile scoprire che l' orgoglio e la vanità sono stati le sole guide di queste giovani. Allora dispiace vedere belle qualità. felici ed amabili disposizioni non coltivate ma soffocate da questi

difetti, ed ognuno dice a sè stesso: se quella giovinetta fosse semplice e naturale oh sarebbe pur cara!

Ma egli è allo specchio e nell'ornarsi che la vanità esercita il suo impero; le sue schiave sono legate da catene di rose, catene amate, ch' esse non vorrebbero sciogliere. Non è già ch'io pretenda che una donna debba negligere ciò che le comandano su questo punto la convenienza e il decoro; anzi v' ha un genere d' orgoglio che fa pompa d' una negligenza e d' una mancanza d' ordine del modo di mettersi, che diviene colpevole, e la donna trascurata nel suo vestiario mettendo in mostra un che di disordine, fa supporre un'affettazione di superiorità sulle altre. Se una giovinetta, occupandosi del suo vestiario, non intende di eccitare l' invidia, di attirarsi gli sguardi, e non ha altra mira che di adempiere un dovere sociale, essa non può essere in alcun modo biasimevole.

Figlia mia, l' impiegare in tali occupazioni un tempo concedutoci per compiere le obbligazioni del nostro stato, è cosa colpevole. Lo è parimente consumare considerevoli somme nel superfluo, mentre il povero e l'orfano sono dimenticati, mentre essi mancano di tetto,

di cibo, di vestimenta: mentre non hanno un tizzone per riscaldare le loro membra agghiacciate; mentre i loro gemiti si perdono nell' aria, che risuona dei folli piaceri che circondano la miseria!!! È colpevole cosa, figlia mia, non occupare la mente che nel mutar continuo della moda; farne la propria conversazione, l' occupazione più assidua. Ma ciò che inoltre è più colpevole si è il vedere giovani e donne, dimenticare la naturale modestia del loro sesso, oltrepassare i limiti segnati dal pudore, e con una sconveniente e stolta adornezza, seguire minutamente i dettati della moda. O giovinette, serbate dunque il vostro più bell' adornamento, voglio dire la modestia ed il pudore; credetemi, senza queste virtù, i vostri gioielli, i vostri nastri, i vostri veli non giugneranno ad abbellirvi.

L' eccessivo amore delle pompe e delle vanità, presto o tardi conducono alla frivolezza ed alla dissipazione. Una persona vana odia la naturalezza; essa adopra tutte le sue cure e tutti i suoi sforzi per attirarsi gli altrui sguardi; e fin dal primo momento ponno venirne gravi mali.

Corrucciata alle volte pei felici successi d' una delle sue compagne, si rende la giovane

già cattiva per vanità, doppiamente tale per invidia e gelosia. Allora essa adopra la critica, o la maldicenza per nuocere a quella la cui modestia e le grazie e la bellezza sono a lei un rimprovero: ma quello che spesso ottengono i suoi sforzi si è di far meglio risplendere la giovinetta cristiana, ben' educata, riservata, modesta, che sta sovente al suo fianco.

Persuaditi dunque, o Maria, che una persona leggiera non è mai stimata, e neppure da coloro che l' adulano; mentre il rispetto altrui tesse l' elogio della giovinetta semplice e modesta. D' altronde l' uomo sensato che vorrà scegliersi una sposa, la cercherà fra le giovani delle quali i saggi principî e la modestia gli assicureranno la felicità; e tale scelta, figlia mia, non cadrà mai sopra persona leggiera e indecorosa, poichè (non bisogna illudersi) la giovane che disprezza il suo decoro, sarà pur anche una donna che non saprà rispettarsi.

III

Astuzia, spirito d'imitazione, critica

Figlia mia, fra i difetti rimproverati al nostro sesso, si annoverano l'astuzia e la finezza. Questi sono difetti assai spregevoli; e colei che non arrossisce d'adoprare tali mezzi per ottenere ciò che desidera, addimostra un'anima obliqua, bassa, sleale.

Non essendo la forza il nostro retaggio, molte donne si credono leciti i mezzi che possono farne le veci, e questi sono l'astuzia e la finezza. Lungi dall'arrossire di tali difetti, essi vengono scambiati collo spirito: quindi si vantano piccole burle che si sono fatte, motteggi piccanti che si sono lanciati: si deridono le persone prese a giuoco, e la critica si esercita lodando l'accortezza colla quale s'ha ingannato. Ma le persone sensate.

oppongono la diffidenza alla malizia ed all'artifizio, negano la loro confidenza a quelle persone che si lasciano trascinare in un vizio tanto odioso, perchè, che cosa è la finezza? È una parola elegante data ad azioni basse, alla falsità. Figlia mia, finezza o finzione non significa altro che ipocrisia in materie lievi. L'astuzia è un grado più della finezza, la doppiezza un grado più dell'astuzia, e questi tre gradi sono tanto vicini gli uni agli altri, che si confondono di spesso.

Dunque come credere ad una persona artificiosa? Come tenere conto delle sue proteste, delle sue offerte di servigi? Veramente non si può fidarlesi più che ad un bugiardo; colla differenza che il mentitore spesso inganna per iscusarsi, mentre la doppiezza e l'astuzia assumono forme graziose per beffare, divertendosi d'avere ingannato.

E lo spirito d'imitazione è pure una delle numerose miserie, alle quali le giovani vanno soggette. Il loro movente è per lo più la vanità, la debolezza di carattere o la leggerezza.

Questo spirito d'imitazione cagiona un male maggiore di quello che si pensa. Ad esempio, una giovanetta di spirito debole, qualora si trovi testimonio dei meschini successi

d' una giovane galante, si sente umiliata di ciò che dovrebbe compiacerla, ed essa confonde colla noncuranza il rispetto che le si mostra, e l' omaggio che si rende alla sua modestia. Ella si affligge, nel suo errore, di non essere circondata di premure, di non essere trattata colla medesima famigliarità di quella cui essa invidia; e la povera fanciulla si lascia trascinare a prenderla per modello. Eccola: di già copia i gesti, la voce, le attitudini, il contegno, in una parola tutto ciò che sarebbe necessario di levare all' originale per renderlo sopportabile; e la giovinetta, tratta in errore per questo spirito d' imitazione, non solo diviene una galante, ma una cattiva copia. Tale è il pericolo del cattivo esempio, Maria, del quale è difficile schermirsi, mancando di saldi principî. Il cristiano dee restar sempre ciò ch' egli è innanzi a Dio, non voler essere ciò che sono gli altri. Soltanto con questa idea fondamentale un' indole debole diviene forte, e può preservarsi dall' imitare i cattivi esempi.

Talvolta lo spirito d' imitazione procede tant' oltre nelle donne, che spesso si frammischia ove non si dovrebbe operare che per motivi puri e disinteressati.

Alcune giovani desiderando piuttosto superare le altre che restar loro addietro, modellano persino le pratiche di divozione, anche le buone opere, sugli esempi che le circondano; e queste giovanette accecate dall'illusione, benchè altronde amino Dio e lo servino con zelo, non rendono conto a sè medesime dei loro motivi, credono operare solamente per Lui, ed esse sarebbero assai maravigliàte se scandagliando profondamente il loro cuore giungessero a scoprire che i motori delle azioni loro sono stati il più delle volte lo spirito d' imitazione spinto dalla vanità.

Figlia mia, gli stati e le condizioni differiscono per tutti, laonde se alcune persone sono destinate a doveri importanti e molteplici, per altre essi sono semplici e facili. La vita di queste scorre dolcemente, sono prevenuti i bisogni loro, non occorre il lavoro alla loro sussistenza, ed è principalmente per tali persone che le pratiche di religione e le buone opere divengono l' unica obbligazione. Come dunque, in queste due condizioni sì opposte, l' una potrebbe dirigere le sue azioni secondo ciò che fa l' altra, dappoichè all' una è impossibile il far tutto quello che fa l' altra? Allora perchè penare tanto? Perchè permettere ad

un'imaginazione facile ad esaltarsi di confondere e disconoscere i doveri che una provvidenza savia ha tracciati per ciascuno? Deh! ti ricorda che l'unico movente di tutte le nostre azioni, grandi e piccole, di quelle ancora che seguano ogni ora del giorno, dev'essere Dio. Gli sguardi della nostra anima debbono ognora consultarlo, e la sua approvazione è l'unico suffragio che debba ambire il cristiano, perchè in lui solo v'è giustizia. Nella cieca loro presunzione, gli uomini sovente ammirano ciò che dovrebbero biasimare, e biasimano ciò che meriterebbe lode. Infine, fanciulla mia, la persona umile, virtuosa acquista la stima, senza cercarla: presto o tardi il merito è riconosciuto e riceve i dovuti omaggi.

Un altro difetto è comune alla gioventù; e questo, figliuola mia, è la critica, la quale accompagna sempre una cattiva educazione. Infatti, danno forse prova di essere ben educate, quelle giovani che esercitano la critica mentre spesso dovrebbero con più ragionevolezza criticare se stesse? Il burlar è cosa facile e assai brutta: il deridere offende la carità e si attira l'odio, poichè l'amor proprio ferito perdona forse meno alla critica maligna ed al ridicolo che ne consegue, di quello che alla

maldicenza ed alla calunnia. Esso è inoltre prova di cattivo cuore; sicchè le cristiane giovanette potrebbero mai risolversi a dare dispiaceri al prossimo? Se tale critica riguarda le altrui leggerezze, essa è meno grave; ma se l'età, l'infermità, la miseria, oh! figliuola quanto è colpevole! Una simile severità per parte mia verso la gioventù, oggi deve renderti meravigliata, figlia mia; tanto più che la gioventù m'interessa sommamente, facendone parte tu stessa. Però, io non dubito che tu abbia inteso l'unico mio fine, accennandoti alcuni de' suoi difetti, cioè quello di premunirti contro la lusinga de' cattivi esempi, e d'indurti a procurare di correggere quei difetti de' quali tu riconoscessi il germe in te stessa.

IV

I piaceri mondani

Maria, tu mi chiedi l'opinione mia sui balli? Ebbene, dapprima io ti riferirò ciò che dice su questo proposito San Francesco di Sales, che ben conosceva il mondo e il cuore umano.

» In sè stesse, le danze ed i balli sono
» cose indifferenti, ma il loro uso, quale ora
» si pratica, è cosi diretto al male per tutte
» quelle circostanze (delle quali ha parlato il
» santo) che esso reca grandi pericoli alle
» anime.

» Se per qualche occasione, dalla quale
» non vi possiate disimpegnare, è d'uopo an-
» dare al ballo, abbiate cura che la danza vi
» sia bene regolata in ogni circostanza, secondo
» le rette intenzioni, la dignità e la conve-
» nienza.

» Dovete giocare e danzare lecitamente » per ricreazione, e non per inclinazione; per » breve tempo e non fino a stancarvene; di » rado, e non per modo d' oocupazione.

» In una parola, ballate e ricreatevi os» servando le condizioni che v' ho indicate, » allorchè la prudenza e la discrezione vi con» siglieranno questa onesta ricreazione per la » compagnia colla quale vi troverete. »

(Introd. alla Vita divota.)

Dunque, figliuola, vi sono circostanze nelle quali diviene un dovere l' entrare nel mondo. Dio ha posto ogni individuo in una condizione sociale che conduce a doveri e rapporti col mondo; dal momento che il dovere esiste, egli santifica l' azione che dirige, e l' intenzione rende le opere cattive o buone. L' assenza del lusso e della vanità, la modestia, il decoro, la moderazione che sa limitare e regolare tali piaceri, sono le disposizioni necesarie in simili adunanze, per non rendersi colpevoli innanzi a Dio.

Ma se vi sono condizioni che esigono che taluni vadano nel mondo, ve ne sono pure altre nelle quali sarebbe colpevole non solo l' andarvi ma il desiderare di farlo. E quando la condizione nella quale ci troviamo non lo

rende necessario, è quando ci sembra vietato da una mediocre fortuna, poichè le somme che sarebbero d'uopo spendere in acconciature, quantunque semplici, toglierebbero ad una famiglia il necessario, o le imporrebbero grandi privazioni; è quando bisognerebbe trascurare doveri interni ed essenziali, ai quali siamo destinati per lo stato nostro ed è infine allorchè l'andare nel mondo divenisse per noi cagione di peccato.

E perchè dunque la gioventù sospira tanto questi piaceri del mondo? È egli solamente nelle brillanti feste che si trova la felicità? Oh! no, Maria; se qualche volta gli occhi sono abbagliati, se l'orecchio è allettato, se l'immaginazione è incantata, egli è per alcuni brevi istanti: istanti che svaniscono come fumo balsamico, che dopo avere inebbriato, non lascia che languore e noia. Ed infatti, che resta, dopo alcune ore, di quelle adunanze sì costose, sì brillanti, per le quali s'è impiegato un tempo considerevole in minuziosi preparativi, e nelle quali somme enormi sono state sepolte! Quante corse, quante fatiche, quante spese per quei passaggieri divertimenti! Tuttavia non si tratta che di corre un fiore che sarà ben presto appassito dal calore, di

formare un vago nodo, di allestire una garza che fra poco sarà tutta impolverata; ed al cuore che fruttano tali adunanze? Nulla, se non mortali ferite.

Ti dirò, Maria, che riportandomi ai miei ricordi di giovinetta, non ho mai trovato che la realtà uguagliasse le mie speranze; e che il divertimento che mi prometteva nelle brillanti conversazioni, fu ben poco. D' altronde dimmi, Maria, se ciò reca felicità? Che cosa è la felicità? Hai tu giammai procurato di definirla? Intendi tu ciò che sia esser felice?

La felicità non si trova nè fra la pompa, nè tra il frastuono. Ella è gioia tranquilla dell' animo, il quale non è turbato da alcun rimprovero della coscienza, nè dilacerato dalle passioni o dalle afflizioni; ella è la pace del cuore, che lo dilata nelle sue geniali affezioni; che lo fa godere un' abbondante pienezza di contento in ciò che lo circonda, in ciò ch' egli ha; che ama, e da cui è amato. Felicità è quel sentimento che rimane calmo nel presente, nelle ricordanze, e pieno di speranze per l' avvenire. Figliuola mia, non s' incontra felicità nelle violenti scosse dell' animo, e neppure nelle agitazioni d' un' immaginazione esaltata; e molto meno nelle passioni che si sol-

levano per non lasciare poscia che indebolimento e vuoto. Bensì la felicità si trova in noi medesimi, nel riposo della coscienza, nella contentezza dell' anima: dessa è quel fiore celeste, raro sulla terra, che solo si coglie nei campi dell' innocenza.

V

In qual modo si può trovare la Felicità

Figliuola mia, la natura non è dessa abbastanza ricca, bella, variata per trovarvi divertimenti? Il cuore non è abbastanza vasto per rinvenir le sue gioie nelle affezioni del prossimo, degli amici, nel bene che si fa e si riceve? L' uomo vede con indifferenza i doni del Creatore, dei quali è ricolmo, e le bellezze dalle quali è circondato, solo perchè vi è abituato; esso procura di sopperire coi deboli sforzi dell' arte sua, ai magnifici spettacoli della natura, perchè li trova giornalmente sotto i suoi passi, e davanti a' suoi occhi.

Quando è passata la primavera, per dar luogo all' estate ed a' suoi calori, noi cerchiamo nelle campagne la freschezza dei boschi, l' aria tepida e profumata de' giardini; quando le

messi danno vaghezza ai campi, o Maria, non provi tu felicità, nel coltivare i tuoi fiori, nel percorrere i luoghi di già visitati, e quelli che tu non conosci ancora? Quante sorgenti di divertimenti nelle passeggiate, specialmente colle compagne della tua età?

Ti ricordi la deliziosa giornata che passammo l'anno scorso nell'ampio bosco, il quale è solo ad una lega dal castello? Come eravate felici, tu e le tue compagne!.... S'erano riuniti i nostri vicini, chi in carrozza, chi a cavallo, chi sul giumento; e ci mettemmo tutti allegramente in cammino. Dopo aver percorso graziosi luoghi e un paese pittoresco, ci fermammo sopra un' altura del bosco; e dopo esserci fermati in un verde praticello, in mezzo ad una piazzetta circondata d' alberi, onde il folto fogliame ci riparava dai raggi del sole, danzammo un passo campestre. Alle falde del monticello, sul quale eravamo seduti, scorreva una limpida sorgente, e tutti noi provavamo un estremo piacere nel raccorre di quell' acqua nella cavità di una larga foglia, trovando nelle goccie di cristallo che sdrucciolavano sulla foglia velluttata un gusto più delizioso che nelle migliori bevande ond' eravamo forniti. Ciò che accresceva il diletto di

quella giornata si era l'avere sbandito le cerimonie; le acconciature erano semplici; e se la spina d'un rovo s'attaccava ai vestiti, non se ne provava timore. Ogni convitato era amabile e disposto all'allegria; era animata la conversazione, interessante, ed il prossimo ed i suoi difetti vi erano dimenticati.

Ecco, Maria, piaceri semplici superiori alle notturne brillanti riunioni! Dico superiori, poichè vi si diverte più a lungo, e lungi dal perdervi la salute, essa è rinvigorita dall'aria e dal moto.

Di', oltre a questi piaceri de' quali t'ho parlato non trovi felicità nelle espansioni delle amicizie e degli affetti, in una convivenza nella quale tutti i gusti simpatizzano fra loro? nella coltura dell'ingegno, nella conversazione? Poscia, quanto interesse nel bene che si fa, quante consolazioni sollevando il disgraziato, visitando l'infermo e rendendo il suo letto meno duro, meno freddo; asciugando le lagrime all'afflitto, vestendo il povero, proteggendo l'orfano!

Per altro io non pretendo contare questi doveri del cristiano fra le sorgenti di diletto, figlia mia; ma è sempre d'uopo di svagamenti per riempiere il cuore? Te lo diceva, l'uomo pos-

siede in sè stesso mille sorgenti di felicità; ed egli solamente la sconosce, perchè ottenerla è facile cosa. Anzi tutto troverà la felicità in sè medesimo, nella pace del suo cuore, nella calma della sua coscienza; le amicizie omogenee, i felici eventi, i luoghi che ama, svilupperanno poscia più o meno tale felicità.

Parlandoti in siffatto modo, figliuola, il mio fine è stato quello di provarti che nel soddisfacimento de' nostri doveri, nelle opere buone, si trova un' abbondante consolazione, la quale appaga il cuore, nutre ed avvalora l' anima.

Certa cosa è, figlia mia, che se l' uomo si priva delle più nobili doti della sua anima per vivere una vita tutta materiale, egli non potrà mai possedere la felicità cui anela, essendochè la felicità non istà nella materia. Ella si trova ne' sentimenti dell' anima, nel cuore, nell' intelligenza, e non negli oggetti passeggieri che colpiscono i soli sensi per alcuni brevi istanti.

Prima di finire, Maria, voglio indicarti un errore assai comune fra le giovani, ed è quello che lor fa credere che dopo aver compiti i gravi studi della puerizia debbano passare gli anni che precedono il loro matrimonio

nell'ozio e nei divertimenti. Se una giovane ha parenti fortunati, sembra ch'essa ritenga essere l'ozio e il diletto materiale un diritto acquistato colla sua nascita; e s'irrita o rimane dispiacente se le si insinua il contrario. Ripetilo a te stessa, Maria; tutte le età, tutte le condizioni hanno doveri da adempiere, dai quali l'infanzia e la giovinezza non sono dispensate. D'altronde una giovane non troverà felicità nell'aiutare la madre nei doveri demestici, non ne troverà nell'alleggerirla da alcuni de' più gravi? Essa dunque non troverà alcun piacere nell'istruire e formare il cuore de' suoi giovani fratelli, delle sue sorelline? Dio, condannando l'uomo al lavoro, ed assegnando a ciascuno i suoi doveri, ha forse eccettuata un'età, la quale debba scorrere nell'ozio? No, Maria, lo spirito ha, senza dubbio, bisogno di svagamento, e la gioventù forse più della virilità; ma la ricreazione è solo permessa dopo compiuto il dovere, deve occupare solamente la più piccola parte della giornata.

VI

Letture

Fra le sorgenti di piacevoli passatempi, delle quali t' ho parlato, ve n' ha una, Maria, sempre nuova, sempre inesauribile, intendo la lettura.

Qual varietà di scene, di luoghi e di tempi può trovare nella lettura una persona che apprezzi la vita e l' intelligenza! Quale fecondo alimento per l' anima, pel cuore, per l' intelligenza e per la memoria!

Dapprima quanto interesse nel trovarsi di nuovo fra quei secoli che da sei mila anni dormono nella polvere delle tombe; vedendoli ad un tratto rinascere davanti alla nostra imaginazione, coi paesi, i costumi, le epoche, i personaggi più notevoli del mondo! Fanciulla mia, colla lettura si può veder tutto, sentir

tutto; ed è appunto ciò che la rende utile o perniciosa.

Ora, trasportati sulle più ridenti terre; contrade nuove appaiono alla nostra vista, contemplandone la vegetazione, i prodotti; e la nostra immaginazione rappresenta a' nostri occhi gli oggetti che passano dinanzi a lei.

In altro momento con un sublime poeta e gran viaggiatore ci troviamo sotto il limpido cielo dell' America; ivi ai piedi d' una montagna, circondati da alberi giganteschi, ascoltiamo il sordo e lontano rumore della caduta del Niagara, rimontandolo dappoi in vapore bianco dopo chè le sue acque precipitarono con fracasso in largo bacino. Più tardi, coll' intrepido Parry, attraversiamo l' Oceano, e scorgiamo le ghiacciaie, le nevi del Nord; ci troviamo in mezzo agli Esquimesi; ci meravigliamo della loro corporatura, e siamo iniziati ai loro usi. Oppure, lasciando queste montagne di neve, questi muri di ghiaccio, entriamo nei tropici ardenti della zona torrida, per approdare alle isole incantate, dove ammiriamo la loro continua primavera, le produzioni rigogliose, svariate; il cielo puro, e crediamo di respirare l' aria balsamica de' fiori, che dappertutto in que' paraggi coprono la terra. Penetrando ancora

più lungi, passiamo dalle nazioni più incivilite alle più selvaggie orde, delle quali gli usi e le abitudini non ci sono più sconosciuti. Infine colla lettura, i nostri cuori sono commossi da afflizione o da gioia, da compassione o da spavento; ora la fantasia si ferma sopra soggetti serii, ora piacevoli, ed ascoltiamo ora il filosofo, ora l' oratore, ora il poeta.

Prima d' ogni altro l' infanzia ascolta la voce di Mosè, quel saggio dell' antichità giudaica; egli la fa presiedere alle prime ore della creazione; indi egli stesso comparisce sulla vetta del Sinai colle tavole della legge, che mostra al popolo d' Israele, a cui intima in nome di Dio, l' osservanza de' comandamenti. E non è sempre la lettura che fa sentire all' uomo quella voce de' profeti che risuona attraverso i secoli, promettendogli un liberatore? Egli vede comparire questo liberatore! Il cristiano assiste alla sua nascita nella stalla di Betlemme, e coi re della terra l' adora nel suo presepio; poi lo segue, attraverso la Palestina, nei suoi miracoli, nella sua predicazione, geme pure accompagnandolo nelle sue umiliazioni dolori, passione, morte; e va ad inginocchiarsi davanti al suo sepolcro con alcuni fedeli e perseguitati cristiani, per cantare insieme con

essi il cantico della riconoscenza, della speranza e della risurrezione.

Di questa guisa, figliuola mia, la lettura tocca il cuore, l'anima e l'intelligenza, essa esalta l'immaginazione, ed è perciò della più alta importanza per una giovanetta di fare una scelta conveniente nelle proprie letture.

Maria, leggere senza un fine, è un soddisfare senza ragione ad una curiosità indiscreta e spesso colpevole. Una giovanetta cristiana e ben educata non deve mai pensare ad aprire un libro senza il consentimento di sua madre o della persona che ne fa le veci; ed io non esito a dirti, fanciulla mia, che spesso dalla scelta delle letture dipende la buona condotta di tutta la vita per cui se questa scelta è ben diretta, la lettura rassoda la fede, i principî, arricchisce lo spirito e l'intelligenza, ingagliardisce il cuore. Ma se questa scelta non è ristretta nei limiti della moralità e della religione, il cuore non tarda a corrompersi, e l'innocenza a dileguarsi.

Si legge con diverso fine: per istruirsi, perfezionarsi e ricrearsi.

In primo luogo, l'istruzione necessaria al cristiano consiste nel sapere la storia della sua religione, per conoscerne i dommi e la

morale. Poscia egli deve leggere pel proprio avanzamento spirituale, e per cooperare alla sua perfezione; questo è dunque per esso un dovere essenziale, obbligatorio; e questo dovere dev' essere contato come una pratica giornaliera nella vita del cristiano. E perchè non si farà questa lettura ai piedi de' Sacri Altari? Oh! figliuola mia, se avessimo più fede, più amore, la nostra premura ci porterebbe più sovente ad andare a trovare il nostro Dio nella quiete del Tempio, per parlargli da solo a solo, per adorarlo, ringraziarlo, domandargli grazie spirituali per noi, pei nostri parenti, pei nostri amici, giacchè in Lui è la sorgente d'ogni bene, d'ogni ricchezza; Egli può darci tutto, tutto toglierci, ed in Lui si trova tutto.

Vengono poi le letture istruttive necessarie all' educazione. Non ho bisogno di ricordarti i tuoi propri studi; voglio dire la storia dei tempi antichi e de' moderni, la quale insegna a conoscere quella d'ogni paese, delle nazioni e dei rapporti ch' esse hanno fra loro, delle epoche che segnano gli eventi ed i personaggi notevoli d'ogni secolo. Dipoi occorrerà la lettura scelta d'alcuni autori, poeti e prosatori distinti. Per tal modo hai acquistato una cognizione discreta della buona letteratura;

ed io credo che in tali letture tu abbia trovato interessamento e diletto.

Restami ora a parlarti delle letture pericolose, che sono quelle della maggior parte dei romanzi.

Io intendo per romanzi quelle opere che mettono i loro attori in una sfera chimerica, li circondano di prestigi seducenti, d'avventure che rapiscono l'immaginazione, e corrompono il cuore; quelli che contengono parole, rappresentano scene, le quali esaltano eccitando le passioni, attaccano i buoni principî, sciupano l'anima, e la fanno presto morire. In una parola queste letture, Maria, sono simili a bevanda malefica della quale il gusto e l'odore sono lusinghevoli; e la giovine che ha versato lagrime sull'eroina d'uno di questi romanzi, sogna alla sua volta di divenire un'altra eroina. Se la religione, se il buon senso, se l'esperienza ci provano che si debbono fuggire i cattivi esempi, e chiudere l'orecchio ai discorsi liberi ed empi; come può darsi che non temiamo più la nostra debolezza, che tutte le precauzioni obbligatorie sian poste in non cale per un libro pernicioso, dove i costumi e la società sono rappresentati sotto i colori più odiosi e più neri.

Siffatto pericolo non può esistere per una persona ben educata, figlia mia; perche essa arrossirebbe di toccare simili dettati: ed una madre od una maestra d'Istituti non li darà mai nelle mani delle figliuole o delle alunne. Ma v'è un altro genere di lettura che senza essere colpevole, tuttavia non è scevra da qualche pericolo, qualora una giovane ne faccia la sua lettura abituale; ed è quella delle opere frivole, che hanno il solo fine di solleticare l'immaginazione. Tale lettura, figliuola mia, produce l'effetto di guastare il gusto. e di mettere in dispetto anche i capolavori della nostra letteratura.

VII.

Confidenza colla propria madre. — Amicizie indiscrete fra le giovanette

Figlia mia, l' amica più sincera, più affezionata che una fanciulla possa trovare nel mondo, è sua madre.

Maria, l' amore d' una madre è quel sentimento puro, elevato, disinteressato, quel fuoco che arde senza mai spegnersi; è quel sentimento che rende capace dei più grandi sacrifici e fa sì che una madre dimentica ognora sè stessa pel figliuolo che ama; è quel sentimento infine che da donna debole, timida e timorosa, la rende intrepida e coraggiosa davanti al pericolo; pel suo figliuolo, imprende, sfida tutto, penetra ovunque; è quel sentimento che le fa respingere i colpi diretti contro il suo bambino, per riceverli ella stessa.

Conosci dunque, figliuola, che nessuno può prender parte più diretta al bene d' una giovane di quello che sua madre. Ma come accade talvolta che una figlia, la quale meglio di chiunque dovrebbe apprezzare questa tenerezza, se ne rimanga indifferente per lei, e sembra che le preferisca una giovane amica, spesso indiscreta e leggiera? Essa le dà la sua amicizia, la sua confidenza, e mentre tutti i suoi pensieri, i moti più intimi del suo cuore sono deposti nel cuore di questa amica, la più grande premura d' ambedue è di fingere tutto per nascondersi alla loro madre. Una madre! una tenera madre! ella che non vive, non ha sollecitudini che per la sua figliuola! una madre per la quale una figlia non dovrebbe avere alcun segreto, è troppo di frequente l' ultima a conoscere i pensieri della sua fanciulla.

Le due giovani dissimulatrici ed indiscrete, non contente d' essersi vicendevolmente giurata una confidenza senza limiti, non contente d' essersi reciprocamente ingannate, non si fanno poi alcuno scrupolo di confidarsi l' una all' altra i segreti di famiglia ch' esse hanno scoperti. Questi segreti sono dati sotto la fede del silenzio ad una giovane stordita, e sia per sorpresa, sia per indiscrezione, essi sono spesso

divulgati, e le conseguenze più gravi ne risultano poi per un' intera famiglia.

E questo non è ancor tutto, un legame contratto quasi all' insaputa della madre, è egli buono? Per me non lo credo, perchè una giovane amica che approva i nascondigli fatti ad una madre, e che ne fa ella pure alla sua volta, manca alla confidenza ch' essa deve alla propria, e chi adopra la finzione ha principii falsi.

D' altronde, chi non sa quanto è difficile anche ad una persona la più esperta, il giudicare se alcuno è degno ovvero indegno della propria confidenza? E chi non sa ancora che sovente si crede trovare virtù ove non ve n' ha che l' apparenza?

Perciò non creda quell' indiscreta donzella d' aver potuto da sè medesima giudicare saviamente un' amica; non istia no sicura d' aver trovato princìpi e virtù salde, perchè essa ne fa professione nelle sue parole. Tu non conosci, Maria, i pericoli ai quali s' espone una giovane nascosta, misteriosa con sua madre, e confidente con un' amica; sono sì grandi tali pericoli che possono trascinarla assai lungi nel male, senza ch' essa se ne accorga.

Una figlia pia, ben educata, la cui madre

è cristiana, deve farle conoscere tutto ciò che pensa, tutto ciò che sente, tutto ciò che le vien detto; in una parola una giovanetta non deve avere alcun segreto per sua madre; e ciò che sarebbe pettegolezzo, indiscrezione con altri, diventa un dovere verso una madre; ciò s' intende.

Incaricata di una missione divina di formare il cuore della sua fanciulla alla virtù, una madre deve avere per prima cura l' allontanare da essa i cattivi consigli e i cattivi esempi. Si tace spesso davanti ad una madre, perchè si teme la sua vigilanza, mentre si parla senza alcun ritegno con una giovane che ignora il pericolo.

In chi dunque troverà essa maggior esperienza, affezione, indulgenza, che in una madre tenera e pia? Questa, non avendo altro fine che quello di formare il cuore, i princìpi della propria figliuola, e di adoprarsi per la sua felicità, l' esperienza avvertirà, l' affezione consiglierà, l' indulgenza scuserà quella figliuola amata. Eppoi non è ella forse cosa naturale aprire il proprio cuore alla persona che più si ama? Allora si versa il proprio cuore in un altro che vi ascolta, vi sente, vi risponde e armonizza col vostro, sia per rallegrarsi, sia

per patire con voi. Pel cuore amante quest'è un bisogno; chi dunque, più della madre, può amare una giovanetta?

Ma quali saranno mai i gravi motivi che obbligano due giovani amiche ad allontanare i pensieri ed i cuori loro dalle proprie madri, per concentrarli l'una nell'altra? Che vogliono dire que' bisbigli, quelle corrispondenze che a lei si tengono nascoste? Maria, te lo dirò io! oh! non ne dubitare, quelle figlie si circondano di mistero per la certezza in cui sono che il soggetto dei loro trattenimenti e delle loro lettere sarebbe disapprovato. E al postutto, se queste conversazioni, se questa corrispondenza nascosta non sono colpevoli, credilo bene, figliuola mia, non sono però scusabili, perchè solo il male vuole nascondersi nelle tenebre, la virtù non teme la luce.

Quando s'ama la propria madre, quando non si dubita della sua tenerezza, perchè dunque tacersi con lei? perchè non aprire il proprio pensiero in sua presenza? perchè una tale dissimulazione?

D'altronde non è forse sotto gli occhi del padre celeste che una giovanetta dee pensare, parlare, agire! Forse non procura essa di piacergli, di seguire i suoi divini insegnamenti?

e se tali intenzioni sono rette, se il cuor suo è puro, perchè temere che gli sguardi d' una madre vi penetrino!

Del resto, figlia mia, volendo premunirti contro i legami pericolosi ed indiscreti fra' giovani, non è mia intenzione proibirti i nodi dell' amicizia, assai dolci specialmente quando sono formati fin dall' infanzia e quindi stretti da conformità di gusti, di princìpi e di condizione. Maria, no non voglio privarti di questa consolazione, perchè nulla può sostituirsi a tali amicizie formate in tenera età. Aggiungo ancora, che se l' esempio d' una giovane amica leggiera può essere pericoloso, quello d' una che ha pietà e buona educazione può assai giovare. Però, mia fanciulla, un tale legame santo, approvato da una madre, non deve mai oltrepassare la confidenza che si deve ai genitori.

VIII

Maniera di contenersi coi serventi

Tu mi parlavi ieri, figliuola mia, della strana amica che Alfonsina s' era scelta, e non essendomi sconosciuto il suo carattere, questa scelta non mi sorprende. Alfonsina è leggiera, galante, la sua vita è insulsa; ama di brillare, ama l' adulazione, ed essa riceve da una cameriera l' incenso che desidera, e cui altri le negherebbe. Infatti chi altri, se non una cameriera, animata da un fine interessato, ripeterebbe ed Alfonsina ch' essa è graziosa, che la sua acconciatura l' adorna a meraviglia, che la sua figura è un modello? E questa pretesa amica, dopo aver adulato la sua giovane padrona, probabilmente andrà a ridere cogli altri servi a spese della credulità di lei. Sì, figlia mia, presto o tardi Alfonsina si avrà a pen-

tirsi della sua indecorosa famigliarità, la quale sua madre biasimerebbe, e impedirebbe, se Alfonsina non avesse cura di nasconderle tutto.

Quella cameriera (d' altronde di condotta assai poco esemplare) trattata piuttosto da eguale che da inferiore, dopo aver trovato dolce d' essere amica piuttosto che serva, procurerà infine di divenire padrona. perciò ella adoprerà le astuzie cui è usa, l' adulazione e le proteste di devozione; in una parola un linguaggio imparato ed espresso come una lezione con tanta destrezza, ch' è difficile il non lasciarvisi prendere. Ma in seguito Alfonsina scoprirà, come parecchie altre prima di lei, che le lodi le sono state profuse per ingannarla più facilmente. Inoltre, famigliarizzandosi con un servo, interdice a noi stessi il diritto di fargli un' osservazione, di dargli un ordine senza ch' egli se ne irriti e se n' offenda, perchè la mancanza di rispetto verso i padroni è il risultamento della famigliarità coi domestici. L' impertinenza segue tosto un ordine assoluto che dispiace, l' insolenza scusa il congedo, e la vendetta è ordinariamente l' arma della quale usa il cattivo servitore deluso nelle sue lusinghe, questa vendetta figlia mia, è sopra tutto pericolosa quand' essa si esercita a far conoscere

le confidenze d' una giovane padrona indiscreta; allora si tace il bene, ed il male è amplificato.

Io non nego, figliuola, che non si trovi qualche volta fra i servitori della devozione; questa devozione è rara, egli è vero, ma quando esiste, dobbiamo ad essa la nostra considerazione e la nostra protezione. Ma per conoscere il servo fedele ed affezionato, è d' uopo giudicarlo dalle sue azioni, e non dalle sue parole; d' altra parte il tempo solo potrà acquistarci tale conoscenza.

Dunque, figlia, prendi per regola, l' essere affabile coi domestici; evita di ferire il loro amor proprio, il parlar loro e comandare con durezza, alterigia e disprezzo; perchè oltre che si manca alla carità, niente avvi che renda più odiosa una donna.

Questi servitori bisogna trattarli con bontà, decoro, giustizia, infine cristianamente, siccome fratelli disgraziati, sui quali non si deve prendere un vile vantaggio; però esigendo da essi il rispetto dovutoci.

Non dimentichiamo che la provvidenza gli ha messi sotto la nostra protezione; noi dobbiamo facilitare loro i mezzi di salvamento, ed i loro bisogni, la povertà loro reclamano le nostre cure, e la nostra compassione.

IX

Rispetto ai genitori. — Spirito d'indipendenza

Maria, non è a te di cui l'affetto e la sommissione rallegrano il mio cuore, ch' io indirizzerò i gravi rimproveri che ahimè! possono essere fatti ad alcuni fanciulli dei nostri giorni.

Che ti dirò, figlia mia, di quella gioventù che alza la sua presunzione fino al punto di sollevarsi contro l'autorità de' parenti, autorità, tanto spesso sconosciuta e che però non è meno sacra, poichè essa rappresenta quella di Dio stesso sulla terra.

Tuttavia lo crederesti tu, figliuola, alcuni fanciulli dimenticando il rispetto e la riconoscenza dovuti ad un padre e ad una madre, credono che l'essere appena usciti dall'infanzia dia loro il diritto non solo di mancare alla

sommissione ed al rispetto che loro è comandato, ma di biasimare, criticare, giudicare persino i Genitori che hanno avuto il solo torto d'essere troppo indulgenti per essi.

« Onorate vostro padre e vostra madre, affine di vivere molto tempo sulla terra, che il Signore vostro Dio vi darà » Dice la Santa Scrittura.

Questo comando è formale, è imposto all' uomo da Dio stesso; esso è sì grande, sì importante, ch'è il solo a cui siano congiunte le promesse d'una lunga vita. Le benedizioni del cielo, cara figlia, aspettano il fanciullo pio, il quale osserva questo comandamento; ma i castighi d'un Dio vendicatore sono riservati a colui che non teme di rigettarli.

Egli è tuttavia sì dolce l'esprimere ai Genitori (la cui vita è tutta concentrata in quella de' loro figliuoli) ch'essi sono amati accarezzati alla lor volta; egli è sì dolce il potere con alcuni riguardi, con alcune carezze, con qualche pensiero rallegrare il loro cuore, consolandoli de' sacrifici che hanno fatti per essi!

Ohimè! perchè non è sempre così! Perchè il cuore è sì spesso contristato sentendo una gioventù orgogliosa e presentuosa mancar di

rispetto. contraccambiare d'ingratitudine l'amore ai Parenti de' quali essi feriscono il cuore, e riempiono l'anima d'amarezza? Che! si potrebbe dire a tali fanciulli: Pensate voi che Dio abbia segnata un'età per onorare un padre ed una madre, ed un'altra età per l'ingratitudine e la mancanza di rispetto? Pensate voi che questo rispetto, questa tenerezza che loro è dovuta, siano limitati all'infanzia? No, figliuola diletta, no: è in tutte le età, dall'infanzia fino alla vecchiezza, che Dio ordina d'amare e rispettare i propri genitori.

È pur sciagurata la giovinetta rabbiosa ed insolente. La sua voce, qual aura benefica che rinfresca e consola, dovrebbe portar la calma in una famiglia, le sue parole dovrebbero essere tutte di pace, come quelle dell'angelo che spande un balsamo salutare sulle piaghe che tocca per cicatrizzarle, fa scorrere le lagrime d'una tenera madre, affligge il cuore d'un padre affettuoso... Non è dunque essa che pel suo orgoglio, non contenta di mancare di rispetto, d'affezione, di sommissione, si alza giudice fra suo padre e sua madre, per approvare l'uno, biasimar l'altro! Ed il solo frutto ch' abbia portato questo sconsigliato linguaggio è d'aver aumentata l'irritazione fra genitori, ai quali

essa non avrebbe dovuto parlare che con rispetto, facendo sentir loro una preghiera d'amore, una parola conciliatrice.

Io ti sento esclamare contro la bruttezza di questo quadro; ma non crederlo esagerato per alcuni fanciulli; perchè sono stata testimonio di siffatte scene affliggenti, che ti dipingo. È vero che per lo più lo sguardo severo d'un padre impone e sconcerta la gioventù orgogliosa e colpevole; ma d'una madre non s'ha rispetto; è troppo buona, troppo debole; ella perdonerà sempre, sempre la sua tenerezza sarà pronta a consecrarsi pe' suoi fanciulli; e da quel punto que' figli indipendenti faranno subire alla madre (della quale sono sicuri di riavere l'affezione, la bontà e la devozione) l'impeto d'un carattere presuntuoso ed insofferente.

Tuttavia, quanto sono poveri e freddi i cuori che solo fanno il bene forzati dal timore! Quanto io compiango i genitori che non ottengono il rispetto dai loro fanciulli che coll'aiuto d'un simile sentimento!... Ah! non ne dubitare, figlia mia, è il segno certo che non posseggono l'affetto de' figliuoli loro.

« Il fanciullo savio è la gioia del padre
« suo, e l'uomo stolto sprezza la propria
« madre. »

« Colui che onora sua madre è come « uomo che ammassa un tesoro. »

« Figliuol mio, sollevate vostro padre « nella sua vecchiezza, e nol rattristate nella « sua vita.

« Quant' è infame quegli che abbandona « suo padre, e quant' è maledetto quei che « inasprisce lo spirito di sua madre!... »

Tali sentenze mi fanno tremare ripetendotele, ed io sento agghiacciarmi il sangue ricordandomi il numero di fanciulli che nel nostro secolo d' indipendenza e di sollevamento contro qualunque autorità, si sono resi colpevoli in questa maniera!

Ma che ne viene da questa condotta orgogliosa, da quest' indipendenza, da questa presunzione colpevole? La giovinezza, incapace di dirigersi senza i consigli prudenti ed affettuosi di genitori teneri, è per l' uomo la stagione dell' ignoranza e dell' inesperienza. Eppure ella si confida in sè medesima, segue le sue idee d' indipendenza e di libertà, non ascolta che le decisioni della propria sapienza, piccola sapienza che vuole essere dappiù di quella prodotta dall' età e dall' esperienza. Ma intanto invece della felicità ch' essa avea creduto di toccare, e della quale credevasi certissima, quella

povera gioventù scopre (ma troppo tardi) che non ha ottenuto se non inganni, pene ed affanni.

Ed intanto che diviene la pace, l'interno d' una famiglia, la felicità d' un padre e d' una madre se per mala ventura un solo de' loro figliuoli trascorre agli eccessi di cui t'ho parlato? In tali casi la pace loro è turbata, la felicità loro distrutta. Se per debolezza i genitori non osano reprimere fanciulli i quali s'ostinano a questo punto, allora i figli divengono i padroni della casa e trascinano ogni cosa nel male. Se da un' altra parte un padre ed una madre intendono il gravissimo debito che pesa su di loro e trovano necessario il reprimere ciò che sarebbe colpevole di sollevare, che accade spesso? Accade che lungi dal rimettersi all' ordine, questa gioventù indomabile si solleva contro tutto; ed il domestico focolare, il quale dovrebb' essere l' asilo della calma e della felicità, diviene il teatro del turbamento e cagiona l' infelicità de' genitori che s' erano sacrificati pei loro figli e che in essi aveano posta ogni loro speranza.

Povera madre! è quello il fanciullo il cui primo grido fece palpitare di felicità l' anima vostra? È quello il figliuolo che avete benedetto

alla sua venuta nel mondo, pel quale voi indirizzavate a Dio una fervente preghiera, domandandogli di far piovere sopra di lui le grazie del cielo, come abbondante rugiada dell' aurora che vivifica la pianticella il cui fusto appena si mostra? È quello il nuovo nato che voi stringevate sul vostro seno, gittando sopra di lui uno sguardo lungo, tenero e profondo? Sguardo espressivo, sguardo commovente! Oh! Figlia mia, bisogna essere madre per comprenderlo, per sapere tutto ciò che racchiude; egli si lega col pensiero, l' amore e la felicità; si lega colla speranza che abbraccia l' avvenire, che fa già travedere il sorriso di quel fanciullino, che può appena muoversi, che fa sentire appena quelle due sillabe le quali vibrano nel cuore il dolce nome di madre. E poi, quella madre lo vede crescere, svilupparsi sotto i suoi occhi, ed allora che non ispera essa dal suo amore figliale? Questa fanciulla amata, ripete a sè medesima, profondendogli i suoi materni amplessi, sarà la mia compagna, l' amica mia, ovvero un protettore che veglierà sopra di me, un essere che mi darà con profusione le sue cure, che mi colmerà di riguardi, e mi sosterrà nel bisogno: perchè, figliuola mia, è così che noi, povere madri, sogniamo.

E v' è forse bisogno di dirti tutto ciò che il nostro cuore, l' anima nostra, tutto il nostro essere soffrirebbero, se giungessimo a scoprire che ci siamo ingannate?

Havvi una verità dolorosa, fanciulla mia, e la quale io non posso tacerti; e si è che quello spirito d' orgoglio, di presunzione e d' indipendenza; quella mancanza di rispetto pei parenti, segna tristamente i nostri tempi. Eppure questi difetti sono gravi; essi trascinano a molti altri, rovesciano le leggi della natura; le famiglie, la società. Infatti, che si può aspettare da un figlia, che rigetta uno de' primi doveri del cristiano? Non è forse stato detto da molto tempo che il figlio affettuoso produce un buono sposo, e la tenera figlia una buona madre?

D' altronde amare e rispettare i Genitori non è dovere di tutti i paesi, di tutte le nazioni? Dunque que' fanciulli i quali dimenticano il rispetto e l' amore per un padre ed una madre, facciano conoscere una nazione od un' età in cui sia permesso all' uomo di sconoscere questi doveri?

Sarà forse necessario, sul centro del cristianesimo, di cercare dagli antichi i nostri esempi di rispetto verso i genitori? E non

sarebbe abbastanza per fare arrossire la gioventù del nostro secolo, trovare tali esempi fra i giudei e gli idolatri, mentre essa offre così spesso gli esempi del contrario in mezzo a noi?

Dapprima, ripassando i costumi dell' antichità, vedremo che in tutti i popoli il rispetto de' figliuoli per gli autori de' loro giorni era portato al più alto grado; e che l'autorità dei Genitori sui fanciulli, lungi dall' essere come la nostra, limitata, dolce e tenera, era illimitata e severa. Consultiamo dapprima le leggi mosaiche, ed impareremo ciò che comandava in tale argomento il grande legislatore d' Israele. — Onorate vostro padre e vostra madre, diceva Mosè, e colui che oltraggia suo padre o sua madre sia punito colla morte.

Inoltre, consultando gli usi delle altre nazioni immerse nella idolatria, si vedrà fra gli Egizi ed i Persiani che il rispetto e l'obbedienza dei figliuoli verso i loro parenti era una specie di culto. Si vedrà che i Chinesi continuano ancora ad osservare scrupolosamente le leggi scritte da Confucio; che l'onore reso ai Genitori è tale nella China, che non è permesso ai figliuoli di comparire davanti ad essi, se non coi piedi ignudi e colla testa scoperta.

Più il barbaro dispotismo di questo popolo, siccome quello degli Indiani e d' altre pagane nazioni, autorizza i parenti a togliere la vita ai figli se questi abbiano incorso nella loro disgrazia.

Se il cristianesimo è venuto ad addolcire costumi sì crudeli, ha stabilito fra i figliuoli ed i genitori relazioni tutte d' affetto, perchè dunque sconoscere simile benefizio, abusarne, prevalersene pel male? Come mai esistono fanciulli senza pietà figliale, virtù sì naturale tuttavia, e che dovrebb' essere impressa nel cuore di tutti?

Ma, ho spesso dimandato a me medesima, per qual motivo la nostra età è tanto feconda in esempi d' ingratitudine e d' insubordinazione? La cagione, figlia, io la trovo nell' eccessiva famigliarità colla quale noi altri Parenti trattiamo coi nostri fanciulli. Pel cuore d' una madre niente è più dolce che dare a' suoi fanciulli prove continue della sua tenerezza e di considerarli come i suoi più cari amici, quand' hanno raggiunta l' età della ragione; poichè possono darsi legami più dolci, più stretti di quelli fra genitori e figliuoli! Questi fanciulli sono iniziati negli affari, nei dispiaceri, nelle gioie della famiglia; spesso ancora

sono consultati per l'interesse comune, ed è con abbandono, famigliarità, bontà che una madre loro si apre. Tale confidenza dilata il cuore d'una figlia, d'un figlio amante; essa raddoppia l'affezione, la riconoscenza loro; ma pel fanciullo egoista, presuntuoso, essa non è che un nuovo alimento a fomentare il suo orgoglio.

X

Orgoglio, pretensioni, pedanteria

Lo spirito di presunzione e d'indipendenza, che ti ho fatto notare nella gioventù dei nostri tempi, figlia carissima, non si limita solo alla famiglia, ma si estende all'esterno ed alla civile società; essa denota orgoglio, onde vengono le maniere altere, scortesi, che assumono alcune giovinette; quel linguaggio assoluto per approvare o biasimare ciò che supera il loro giudizio; quelle decisioni, quella critica senza rispetto, per l'età, le persone e le convenienze.

Figliuola, affine di preservarti da questi difetti sì comuni ai nostri giorni e che diminuiscono assai le attrattive della gioventù ritieni bene questo: nulla è più confidente in sè stesso dell'ignoranza e dell'inferiorità;

mentre la superiorità e la sapienza, sentendo ciò che ancora manca loro, dubitano di sè medesime. D' altra parte tu vedrai sempre che la giovine umile, sensata e cristiana, la cui intelligenza è elevata, l' educazione è perfetta, non giudica, non decide, non critica, ma invece riceve con deferenza i consigli de' suoi genitori e delle persone la cui età ed esperienza stabiliscono la superiorità e reclamano la confidenza.

Sì, Maria, una tale giovinetta sarà semplice e naturale nelle sue maniere, nel suo linguaggio, sarà affettuosa piena di riguardi e di rispetto pe' suoi genitori, sarà previdente per le sue amiche, per la social convivenza, e mostrerà condiscendenza per l' età; saprà distinguere la misura ch' ella deve osservare con ciascuno, e perciò la vedremo benevola per gl' inferiori, caritatevole coi poveri, e tutte le tributeranno lodi, e tutti l' ameranno assai.

Havvi un genere di presunzione e d' orgoglio, figlia mia, ch' è opposto a quello di che t' ho parlato fino ad ora, ma che non è meno spiacevole per gli altri, ed attira la ridicolezza sopra colei che n' è presa, specialmente allorchè disdice all' età d' una giovinetta. Voglio parlare della pedanteria, ch' è l' effetto

d' un' eccessiva vanità, del desiderio di primeggiare, di superar gli altri; e dell' orgogliosa contemplazione del proprio merito (merito vero o supposto) ma sempre esagerato.

Un' educazione accurata, ingegno colto e principî saldi e ravvalorati da buoni esempi di genitori virtuosi; un' istruzione religiosa e profonda, ecco i diritti che alcune ragazzine possono offrire a quella superiorità cui ambiscono. Che manca dunque a tutti questi titoli, affinchè tale superiorità esista realmente, e sia riconosciuta da tutti?.. Vi mancano, figliuola, vi mancano due virtù, le quali fanno rilevare tutte le altre con nuovo splendore, e senza le quali non esisterebbe mai un merito reale e degno d' essere elevato al primo posto; queste virtù sono l' umiltà e la semplicità.

È dunque necessario che tu te ne persuada Maria. L' orgoglio, la vana compiacenza di sè medesimo, ed il desiderio di brillare per ispirito, talenti, virtù, nuocono ad una superiorità ch' esisterebbe probabilmente senza questi difetti. E perciò ne piange l' animo a vedere giovani troppo imbevute di quelle preminenze che si attribuiscono, far pompa dei loro talenti e della loro letteratura, far citazioni, imprendere discussioni scientifiche o teologiche con per-

sone invecchiate nelle veglie letterarie, e che solo le ascoltano e rispondono loro per una condiscendente gentilezza.

Maria, credo d' essere riuscita a farti intendere il ridicolo che attira su di sè stessa una giovane presuntuosa ed affettata. Il merito e la scienza ch' essa può avere, le sono allora contrastati o negati, essa urta l' amor proprio, e si espone ad una giusta critica.

Credilo, figliuola cara, di rado si perdona ad una donna di voler alzarsi al di sopra della sfera che le è tracciata dalla natura e dalla civil società; le interne virtù, le qualità del cuore, le attrattive d' uno spirito modesto e colto, ecco le principali qualità durevoli al nostro sesso; e la donna la quale ha maggiori mezzi naturali od acquisiti, non dee farne uso che con riserbo, e semplicità; e farseli perdonare non affettandoli. Statti persuasa, cara fanciulla: una donna la quale vuol spandersi all' esterno e brillare sopra il suo sesso, non vi riesce che perdendo più di quello che guadagni.

E dopo tutto ciò, di quale scienza può gloriarsi una donna? Che può ella essere nel mondo sapiente, come autore, come poeta, come storico? Ella non vi occupa ordinariamente che

un posto secondario, poichè si vide mai fra voi altre un Omero, un Bossuet, un Milton, un Newton, e tanti altri luminari che sarebbe troppo lunga cosa enumerare? E se tu vuoi paragonare gli studi d' una donna a quelli degli uomini istruiti, figliuola tu conoscerai che tutto il nostro sapere non può mai uguagliare il loro.

XI

Anche le donne hanno intelletto

Non pensare, Maria, ch' io voglia, come tu me n' accusi, rilegare il mio sesso in un ordine secondario della creazione e dell' intelligenza. L' intelligenza, figliuola mia, è una facoltà dell' anima che Dio ha messa in noi, e della quale alcuni sono più dotati degli altri, senza che se ne possano indovinare le cagioni fisiche, perchè si sono veduti omicciatoli racchiudere sublimi intelligenze. L' intelligenza può essere più o meno sviluppata, ma essa non può mai crearsi da sè; fra gli uomini il genio è di tutti i tempi, di tutti i secoli, mentre la scienza può essere acquistata collo studio; la vediamo far progressi col tempo, ed i discepoli de' nostri giorni sono divenuti maestri di quelli ch' erano maestri.

Se esiste qualche inferiorità fra le donne, Maria, credo che sia dovuta ai doveri sem-

plici ed intimi che adempiamo; alla nostra educazione ed alla parte sottomessa e secondaria cui siamo chiamate nel mondo, e non alla mancanza d' intellettuali capacità.

Come potrei crederlo, come potrei riconoscerlo, quand' io considero il coraggio e la forza morale di molte donne? Forza e coraggio che non nascono solamente nell' infortunio, siccome alcuni pretendono, ma che si palesano in ogni circostanza, in ogni condizione della vita, nella ricchezza e nella povertà; negli antichi tempi e nel medio evo come nei tempi moderni. Forza e coraggio che alle volte giungevano sino alla prodezza, e che faceano di Semiramide, gran regina dell' antichità, un conquistatore, i cui successi eccitavano l' emulazione del Grande Alessandro: intelligenza e politica profonda che si trovano in Elisabetta regina dell' Inghilterra, la quale d' un regno secondario ne fece uno di primo ordine: grandezza d' animo, sapienza e fermezza, della quale la Francia offre esempi nella reggenza di Bianca di Castiglia, che aperse il secolo di San Luigi; e in quella di Anna d' Austria, che diede origine al secolo di Luigi decimoquarto: forza e coraggio talmente grandi, che sonosi vedute più d' una volta deboli donne

sostenere nell' avvversità quell' eroe la cui bravura avea affrontati i combattimenti e la morte e che smarrisce l' energia sotto il peso delle passioni, de' dispiaceri e delle prove.

Ed è appunto allora, figlia mia, ch' io ripeto con intimo convincimento: no la fragilità della spoglia che chiude l' anima d' una donna, non diminuisce la sua forza morale nell' intrepidità, nel sagrifizio di sè stessa; la sua costanza nelle prove, nell' abbandono, nella persecuzione. Non si sono vedute delicate donne sull' eculeo dei martiri? Non si sono forse vedute confortare al supplizio, alla morte i pargoletti che amavano più di sè stesse, per presentare poscia il loro seno palpitante di dolore, al carnefice, il cui ferro era ancora tinto del sangue di preziose vittime, ch' esse medesime aveano sacrificate alla fede, alla carità ed alla volontà del loro Dio? E quando il divino amore nobilita l' anima, l' alza alla contemplazione fino a perdersi nel centro d' ogni perfezione, non produce esso l' alta intelligenza d' una Santa Teresa?

Perciò, Maria, confronta l' educazione ed i pensieri che tengono preoccupato l' uomo fin dalla più tenera età, coll' educazione e le occupazioni d' una donna sino dalla sua infanzia;

allora tu riconoscerai di leggieri, che a taluno è dato libero il varco alle sue idee quasi nascendo; che i suoi pensieri, i suoi giuochi sono quasi sempre diretti verso alcuni punti, che abbracciano le scienze, le arti e la politica, mentre in altri i pensieri sempre chiusi, sempre ristretti, si portano tutti sulle affezioni del cuore, e le interne domestiche cure. La donna, subordinata ognora, nell' infanzia, nella giovinezza e sottomessa alla volontà dei suoi parenti, più tardi adempie la volontà del marito. Essa, educata nutrita nella ritiratezza, nell' interno d' una casa, impera, medita i doveri grandi di sposa, di madre famiglia che sarà chiamata un giorno a compiere; cullando la sua bambola ella sogna le dolcezze della maternità, e tutti i suoi pensieri si stanno concentrati in un circolo modesto, ma importante.

I doveri semplici ed intimi che sono dettati alla donna, non escludono però il lavoro e lo sviluppamento dell' intelligenza; non le impediscono dall' attendere con modestia agli studi ed alla cultura dell' ingegno, affine di adornare il suo spirito, arricchire le sue facoltà morali, ed occupare piacevolmente i momenti conceduti al ricreamento.

XII

La giovanetta nel sociale consorzio

Una delle cose le quali sgomentano di più le giovani, si è il modo con cui debbono contenersi nella sociale convivenza; e questa sola ragione fa sì che se ne veggano poche, le quali sappiano osservare la misura conveniente all'età loro.

Alcune, conscie dell'inesperienza loro, si danno, ad un'estrema diffidenza che genera la timidezza, vera angustia, che talune si sforzano di nascondere, eleggendo spesso maniere sconvenienti, oppure fredde, riservate ed anche altere.

Altre, per lo contrario, inchinate all'orgoglio ed alla presunzione, ricordandosi le adulazioni ed i complimenti che sono stati loro profusi, divengono troppo confidenti di sè mede-

sime ed aspettano le premure di tutti senza corrispondervi, ed il loro modo non è mai accompagnato da quella diffidenza la quale, ne' moderati limiti, sta così bene alla gioventù.

Ah! non dubitarne, diletta figliuola; se quelle giovani conoscessero un poco la condotta che debbono tenere nel vivere sociale, la parte che sono chiamate ad eseguirvi, avrebbero avuto e tono e maniere più convenienti alla loro età ed alla buona educazione; avrebbero capito che la gioventù senza essere condannata al silenzio non deve però parlare che con riservatezza e modestia; ch' essa dee mostrarsi buona, non esigere nulla, e starsi in guardia di sè stessa; ch' essa dev' essere guardinga nell' esporre la sua opinione; ch' essa deve farlo solamente quando n' è richiesta; che non deve nè contraddire, nè biasimare, nè decidere, ma che deve al contrario sottomettere il suo giudizio alle persone, le quali per età ed esperienza, certamente superano il loro.

Ritorno ora alla timidezza, Maria; quanti sconci non produce essa! Tuttavia, ne convengo con te; la mancanza di benevolenza, d' affabilità e di gentilezza, che appare nell' accoglienza d' alcune persone, deve intimidire

una giovane, allorchè riceva mal contraccambio d' una premura ch' ella avrà usata. Però, se volessimo riflettervi, vedremmo che un' accoglienza poco cortese non può diminuire il nostro proprio merito o darci torti che non abbiamo; ma ben lungi dall' esserne accorata una giovanetta deve pensare che la confusione ridonda sulla persona la quale manca alle norme di carità, di convenienza e d' educazione.

Se la nostra coscienza può renderci testimonianza davanti a Dio di non avere nè parlato, nè operato in guisa da offendere il prossimo; se dopo aver trattato con ciascuno nella civil convenienza, secondo l' età, il merito e lo stato, si trova in iscambio freddezza, biasimo, critica, e malvolenza; guardandoci però dall' imitare una condotta sì poco cristiana e dal lasciarsi trascinare ad uno spirito di vendetta, non dobbiamo nè turbarcene, nè sconcertarcene; ma bensì astenerci d' attirare, coi nostri sforzi, verso noi persone che se n' allontanano per capriccio, per antipatia, o per qualche motivo anche meno cristiano. Poi, per soddisfare alla carità, dobbiamo starci con tali persone nei limiti d' una gentilezza riservata.

Consultando in ispecial modo i doveri del cristiano, tu ti confermerai ne' tuoi buoni prin-

cipî; e prenderai nella società una sicurezza convenevole, e tuttavia esente da arditezza! Seguendo la santa libertà del cristiano, tu ti rimarrai calma, anche in mezzo agli assalti ed ai lacci dell' invidia e della calunnia, e la tua timidezza scomparirà.

L' uomo, dice il sublime autore della *Imitazione*, non è realmente che ciò che è davanti a Dio: ei solo può rendersi buono o cattivo, ma non ciò che diranno o faranno gli altri.

Diceva il grande vescovo di Ginevra che il cristiano il quale intende perfettamente le regole del vangelo, ha sempre maniere decorose; e che sono infatti le maniere, se non l' espressione dei sentimenti? perchè io non valgo a persuadermi che una persona dolce, caritatevole, indulgente e cristiana, possa essere altera, incivile e capricciosa nelle sue relazioni col prossimo.

D' altra parte, figlia, la falsità può qualche volta assumere le espressioni e le apparenze del cristiano; e sarebbe un mal gusto per alcune persone, e sarebbe dar prova di bassa educazione, mostrarsi altrimenti che gentili e piacevoli in società. Da ciò nascono infinite proteste esagerate, mentre spesso si

distilla nel cuore un veleno mordente, che si versa sulle persone colmate poc' anzi di segni d' amicizia.

Oh, qual falsità figlia mia! Falsità tanto più colpevole in quanto che tradisce i doveri sociali, facendo mostra de' più bei sentimenti.

Maria; la franchezza sia dunque sempre nelle tue parole; la rettitudine regoli le tue più semplici azioni, arrossisci con te medesima qualora la finzione servisse a frammischiarvisi. Sii franca per piacere a Dio, sii franca perchè possa credersi ad un tuo *sì*, ad un tuo *no*, giacchè colui il quale non inganna mai è sempre creduto mentre sempre si dubita di colui che ha ingannato.

Figliuola, per essere franca non è necessario essere acre, sgarbata, consigliatrice importuna e senza tatto. No, mia cara, non consiste in questo la franchezza; ella tace, se non è obbligata per l' autorità che esercita a dire la sua opinione, oppure quando non è consultata dall' amicizia. La franchezza non ci comanda di far conoscere i nostri gusti, le nostre idee, opinioni, i nostri affari senza necessità; e se la sincerità è virtù, la prudenza e la discrezione sono due qualità preziose: serbare il silenzio non è mancare alla franchezza.

Deve puranche presiedere alla nostra conversazione la carità, per iscusare, difendere, consolare; dico consolare, poichè la carità dei nostri giorni, sembra scambiata e confusa colla beneficenza.

La beneficenza, Maria, porta soccorsi all'indigente, gli dà ricovero, vestimenta, cibo, riscalda la sua fredda dimora; in una parola porta sollievo ai mali del corpo. Senza dubbio la beneficenza è una nobile virtù, ma non è forse più bella la carità? E infatti, che sono i mali del corpo in confronto a quelli dell' anima? o piuttosto il corpo non soffre sempre quando l' anima è inferma?... Quale è dunque, mia cara, la missione della carità? La carità simpatizza col prossimo nel suo dolore, nelle sue prove, nelle sue umiliazioni, nei suoi bisogni. Essa trova sempre in fondo al suo cuore una parola che se ne diparte e va a consolare l' abbattuto cuore del fratello. Questa parola non è nè fredda, nè compassata, nè serva; ella è di fuoco, ella esala da un braciere celeste per infondere la calma in un'anima torturata, sfuggita da ciascuno, poichè tutti temono di essere stancati, corrucciati, rattristati dalla espressione de' suoi infortuni.

Una donzella cristiana, informata de' suoi

doveri reciproci. avrà sempre nel civile consorzio una condotta, una conversazione convenevole; sarà gentile, sincera, preveggente, affettuosa, con discernimento riguardo all' età, alle persone, alla condizione; perchè Dio le ha tracciati i differenti gradi coi quali la sua carità deve essere applicata. Le sue parole saranno espresse a proposito, poichè l' amor proprio non le dirigerà; la malignità, l' invidia, la maldicenza, la gelosia non imbratteranno mai il suo cuore e le sue labbra, perchè il cristiano deve scusare, perdonare. Essa sdegnerà ugualmente gli elogi ed il biasimo, poichè la sua grandezza d' animo e la sua umiltà le impediranno, da una parte, di compiacersi in sè stessa, dall' altra di scolparsi; perchè a Dio solo si rapporta il bene ch' è in lei, e a Dio solo si lascia la cura di giustificarla.

Maria, una giovane cristiana non sarà nè altera, nè esigente nelle sue relazioni col prossimo, ma essa dimenticherà sè medesima per prevenire ed obbligare; procurerà di rendersi amabile, perchè il suo Dio le proibisce l' orgoglio, e le insegna ch' egli è dolce ed umile di cuore. Nella sua conversazione essa spargerà l' effluvio della dolcezza, perchè il Dio che serve è Dio di pace e di consolazione.

La ritenutezza, la modestia conterranno l'impeto immoderato d'un naturale vivo e gioviale; esse regoleranno le sue parole, i suoi sguardi, il suo vestire, perchè il suo Dio è il Dio d'ogni purezza, ed egli rimuove gli occhi da coloro ov'essa è venuta meno. Infine la semplicità dirigerà i suoi pensieri, le sue azioni; essa non temerà la critica, non cercherà l'ammirazione; quindi si mostrerà naturale nelle sue maniere; e la peritanza e la timidezza le saranno sconosciute.

In questo modo, figliuola mia, tu comprenderai che le migliori regole per la civile società e per le nostre relazioni col prossimo si attingono dal Vangelo; perfette regole le quali non possono ingannarci, e che istruiscono assai più che nol possano interi volumi precettivi sulle buone maniere, perchè la maggior parte dei nostri usi nella convivenza civile derivano alla fin fine da alcune virtù cristiane.

XIII

Concordia nelle famiglie

Figlia mia, qual cosa più frequente del vedere persone le quali facendo uso indegno dei doni del Creatore in ciò che li circonda, in vece di porre la loro affezione, la loro felicità negli amici che il cielo ha dati loro, e che loro appartengono per legami stretti e sacri, cercano fuori inutilmente fra gli stranieri i godimenti sprezzati nel domestico focolare? Quanti fratelli, quante sorelle, dimenticando i benefizi largamente ricevuti, da tanti altri invidiati, sembrano stranieri gli uni agli altri, ed impiegano il tempo che passano insieme nell' esacerbarsi con discussioni, rimproveri, querele, esigenze, rendendosi mutuamente scortesi e disaggradevoli. Tutti i loro riguardi, le lor preveggenze sono portati altrove; e si ve-

dono quelle persone colmare di mille cure, di mille attenzioni stranieri che spesso conoscono solo dal giorno di ieri. Egli è forse nella società e nel mondo che dobbiamo passare la nostra vita? Aspettiamo forse la nostra felicità dagli amici d' un giorno, che ci dimenticano subito dopo averci veduti? Anzichè da coloro che il cielo ha raccolti sotto il medesimo tetto, e ch' egli ha uniti alla nostra esistenza con legami sacri? Troppo comunemente la gioventù s' inganna su questo punto essenziale il quale è spesso cagione di dispiaceri per genitori teneri e amantissimi de' figli loro. Col pretesto d' escludere le cerimonie dal circolo di famiglia, troppo spesso se ne sbandiscono i riguardi, la gentilezza, e quindi forse l' afflizione; forse ancora vi verrà sostituito l' egoismo, l' indifferenza, la ruvidezza; e questi tristi difetti partoriscono alla lor volta delle discussioni, delle quali il solo pensiero fa fremere. E non si sono veduti fratelli, sorelle, che avrebbero dovuto essere uniti dalle medesime affezioni, divisi invece dalle gelosie, dall' invidia, vivere e morire detestandosi.

Sia dunque allontanata dalla famiglia ogni cerimonia ricercata, fastidiosa, che seco porta noia e soggezione; questa sia serbata pel mon-

do, se si vuole usarla con esso; ma però la gentilezza, l'affabilità, i riguardi, la benevolenza non debbono mai trascurarsi in famiglia.

Mia Maria, figurati una famiglia dove risiede l'egoismo, nella quale regna la discordia, in cui ciascuno vive per sè, nella quale ciascuno vuole e nessuno dà. Poveri parenti! Quanto vi compiango! Oh è pur trista la sorte nostra! Voi vi riunite ai figliuoli che vi circondano (sui quali i vostri vecchi giorni contavano come sulle più dolci consolazioni) per essere i tristi testimoni delle loro divisioni ed inimicizie.

Per lo contrario, Maria, quale consolazione non porge ella una famiglia cristiana e concorde! Ecco un padre, ecco una madre circondati da figliuoli, uniti in un medesimo cuore, in un medesimo spirito. Ivi risiedono la pace, la gioia; ivi esiste un solo e medesimo interesse; infine ivi trovasi la felicità. Le gioie d'uno rallegrano tutti gli altri; le afflizioni d'uno sono quelle di tutti. Non v'ha che un solo e medesimo sentimento, il quale dirige ogni azione; si teme di spiacere a genitori amati, si desidera di renderli felici, di riconoscere le cure e l'affezione ond'essi sono ricolmi.

Dunque, Maria, conchiudo dicendoti che il nostro prossimo, la nostra famiglia, i nostri parenti, reclamano prima di tutto la nostra affezione, le nostre sollecitudini, la nostra protezione, la nostra devozione, sacrificando a loro noi stessi. Nelle nostre parole, nelle nostre azioni, dobbiamo darne loro costanti testimonianze; indi viene il mondo, cui è serbata la cerimonia. Con ciò, cara figliuola, io non pretendo escludere quei legami dolci e teneri dell' amicizia, che si è tanto felici di trovare in alcune persone, legate d' affetto alla famiglia; ma quest' unione essa pure può divenir più dolce di quella d' un fratello, d' una sorella? Fratelli, sorelle! Non è una convivenza lieta e perenne di cui la provvidenza ci circonda? Eppure vi sono tanti che vivono isolati sulla terra, e cui è stata negata una simile felicità! Quanti piangono, si rammaricano di legami sì dolci sciolti dalla morte! Quale riconoscenza non debbono a Dio quelli che sono circondati da tutti gli oggetti delle loro affezioni, la cui schiera non fu diradata da quella falce crudele, che spesso miete le spiche prima della loro maturità! In famiglia, gl' interessi d' uno sono gl' interessi di

tutti, quindi, quale unione, quale confidenza in tutti i suoi membri! Allora oh quanta dolcezza oh quante attrattive hanno le confidenze fatte dall' uno all' altro!

XIV

Tre caratteri di giovanette

Ti trovo molto stanca, Maria, della tua serata d'ieri, tu hai già appreso mia figlia, che toltone i primi momenti di meraviglia, cagionati da uno sguardo affascinante, sovente un ballo lascia più spossatezza e malinconia che piacevoli ricordi. Quello a cui abbiamo assistito iersera era uno dei più belli della stagione; la marchesa di ***, zia e santola della signorina di ***, aveva sciorinato il suo gusto e le sue ricchezze per celebrare il matrimonio di sua nipote, e tuttavia tu mi dici di non esserti molto divertita; il soffocante calore ti ha cagionato (come pure alla tua amica) un violento mal di capo, e più d'una volta siete state costrette ambedue a cercare nel giardino artifiziale d'inverno, la freschezza ed un'atmo-

sfera meno densa di quella che si respirava nei saloni da ballo.

Un ballo è una specie di panorama. Quante figure, persone, generi, maniere e contegni differenti veggonsi succedersi rapidamente, passare ripassare ognora davanti agli occhi? Quali contrasti! Spesso vicino alla giovane modesta e ben educata se ne vede una folle, sventata: vicino ad una donna semplice, decorosa nelle sue maniere e nella sua educazione, se ne trova una affettata, ridicola, di cattivo genere: vicino allo spirito, alla grazia, si trovano la ricercatezza, la bruttezza, i modi ordinari.

Per una combinazione abbastanza straordinaria, la giovane sposa, Delfina ed Isabella tua amica, ballavano tutte tre di faccia a me nella quadriglia ove tu stessa figuravi. Allora ebbi campo di fare le mie osservazioni, e voglio comunicartele oggi, figlia mia, non già col fine d'esercitare la critica, ma con quello di farti intendere quanto la ritenutezza e la modestia risaltino sulla galanteria e l'orgoglio: così nella condotta, nel linguaggio, nelle maniere e nel tutto insieme d'Isabella, avrai un esempio da imitare; nell'alterigia e affettazione della giovane sposa, avrai a temere le illusioni dell'amor proprio; e la

galanteria di Delfina che diminuisce i suoi naturali vantaggi, farà spiccare con un nuovo splendore la modestia e la semplicità.

Hai tu notato il lusso, gli ornamenti, l'acconciatura di Delfina, la sconvenienza delle sue maniere cogli uomini leggieri, dai quali era circondata, di cui essa adulava l'amor proprio, la volubilità colla quale loro parlava? Mentre poi essa rideva, e loro permetteva di seco trattenersi con soverchia famigliarità, Delfina dimenticava il ballerino che figurava solo davanti a lei, e gli volgeva le spalle! Povera fanciulla!... Che ha guadagnato da tante fatiche? Niente, eccettuatone la critica ed i motteggi di quegli che le profondevano complimenti esagerati. Veniva poscia la giovane sposa: non si trattava più di modi scherzosi e leggieri; il genere altero e sprezzante è quello ch'essa ha creduto meglio di adottare. Vedendo il suo portamento tristo, increscioso, chi si sarebbe immaginato che tutte quelle spese fossero per lei, che noi fossimo tutti riuniti per festeggiare la sua felicità, e seco rallegrarci? Si sarebbe creduto ch'ella avesse contratto uno sposalizio suo malgrado. Si sarebbe mai detto che invece ha sposato un uomo il quale compiace il suo amor proprio, ed il suo cuore?

Che vestiario straordinario era il suo? I suoi diamanti erano gittati sopra una capigliatura negligentemente composta; ma tu conosci l' orgoglio della giovine maritata; quell' aria grave, quelle maniere spiacevoli, quella negligenza nella sua pettinatura, tutto ciò non è che un raffinamento dell' amor proprio. Il suo orgoglio non sarebbe soddisfatto se ella rimanesse semplice e naturale; se, come le persone della sua età, ne avesse i diletti. Il suo intendimento è quello di acquistare la riptazione di giovane donna elettissima ed ella crederebbe di non poterla ottenere, se non affettasse maniere altiere e sdegnose, se essa non parlasse alle persone stesse che riceve, della noia che ne prova; nessuno ignora che la sua fortuna, i ricchi doni fattile sono bastevoli al suo orgoglio, alla sua vanità; ed ella squadra con occhio di disprezzo, le giovani più leggiadre, più naturali, più semplici, meno straordinarie, meno affettate di lei, che conservano le convenienze sociali nei loro adornamenti, e godono con semplicità dei divertimenti che sono loro permessi; la giovane sposa nella sua deplorabile illusione non vede ch' essa riesce in una sola cosa; nel rendersi spiacevole a tutti, e nel farsi ridicola.

Al fianco della giovane galante, leggiera, e dell' altra orgogliosa affettata, altiera, hai tu osservato Isabella? Maria, hai notato la semplicità e la convenienza del suo abbigliamento? Per unico adornamento aveva un abito di crèpe bianco, raccolto al ginocchio da una rosa sbocciata del Bengala, ed un bottone semiaperto del medesimo fiore sui capelli. Isabella, dimenticando d' essere graziosa, si mostrava bella di candore e di modestia; ella ha capito che la semplicità conviene ad una giovane nel suo vestiario, anzi ch' essa aumenta la sua eleganza, e che la ricchezza dell' arredarsi dev' essere lasciata alle donne cui la fortuna e le sociali obbligazioni ne fanno un dovere.

D' altronde una giovanetta troppo adorna non si rende più bella, perchè nessun ornamento può sostituirsi alla freschezza ed alla gioventù. Con soverchie adornezze, eccita spesso l' invidia di quelle che sono meno fortunate di lei, ed il suo lusso spaventa l' uomo che pensasse a far di lei la sua compagna. Isabella, semplice, naturale, modesta era indifferente agli elogi ed all' ammirazione che la circondavano; poi essa non ha nè la confusione prodotta dalla timidezza, nè la confi-

denza troppo grande in sè stessa, che dà l' amor proprio; tuttavia mostrandosi modesta e facendosi rispettare, ella parla senza soggezione, con giovialità e ritenutezza; perchè la modestia e la riservatezza non escludono lo spirito e l' amenità nella conversazione d' una ragazzina. La modestia è semplice, senza affettazione, si sente nel cuore, si esprime nelle maniere; non v' è bisogno d' insegnare ad una giovane il tatto e la prudenza nella sua condotta, nelle sue parole, quando la modestia è una delle virtù che adornano il suo cuore; allora essa adorna pure i suoi lineamenti, si espande nelle sue maniere, nella sua conversazione, in tutto il suo essere, con una leggiadria, una grazia inimitabile; allora quella giovinetta conserva senza affettazione, senza alterigia, la dignità che deve a sè stessa; ed insegna senza dirlo che le si deve parlare con rispetto.

Figlia cara, questi esempi ti proveranno meglio ancora de' miei consigli, che la modestia e la semplicità trionfano sempre sull' orgoglio e la galanteria, malgrado i loro sforzi.

XV

Morte d'una giovanetta cristiana

Io trovo ragionevole il tuo dispiacere, Maria, per non aver potuto da qualche giorno, portare consolazioni alla giovane povera ed ammalata che tu proteggi ed istruisci dopo la sua prima comunione. Quand' ella ti fece pregare d' andare a visitarla, era il domani del notturno ballo cui ti condussi, e tu soffrivi tanto per l' aria densa e viziata nella quale tu avevi passata la notte, il tuo mal di testa era sì violento, ch' io ti ho lasciato ignorare l' invito, e invece mi recai io dalla sua sfortunata madre.

Quando giunsi, trovai la piccola Luigia assai peggio di quello che mi pensava: il prete la lasciava, dopo averle portate le consolazioni della religione, e dopo averle amministrati i sacramenti dei moribondi.

Sua madre mi disse che da alcuni giorni aveva molto peggiorato, e che aveva dimostrato molto spesso il desiderio di vederci; e te specialmente.

La povera fanciulla vedendomi entrare nella sua camera, fece uno sforzo per alzarsi: ella mi disse, sorridendo: Ah! Signora, quanto sono contenta di vedervi! ma quanto mi duole che la signorina di Lostinge non sia venuta!.. Da molto tempo non l'ho veduta; sono otto giorni; tuttavia, Signora, le vostre visite e quelle della signorina Maria mi fanno tanto bene!... sono tanto consolata quand' ella mi legge la Passione di nostro Signore! Allora io soffro con maggiore pazienza, continuò Luigia con voce quasi spenta; ed io non posso più lamentarmi quando mi ricordo che quegli che non ha mai peccato, ha sofferto per me; ed io che l'ho tanto offeso, debbo pur soffrire! Non ho altra afflizione lasciando la vita, che quella di lasciarvi la mia povera mamma!.... Che farà senza di me? Oh! Signora, ve la raccomando, soggiunse Luisa guardandomi, ed ella non potè finire. L'oppressione, la tosse la soffocavano. L'infelice sua madre era seduta al capezzale del letto della sua figlia, teneva una delle sue mani nelle sue, essa non poteva stac-

care il suo sguardo doloroso dalla figlia, e sembrava volesse ritenerla, disputarla alla morte. Allora, figliuola mia, fui testimonio di due sorta d' agonie: di quella degli ultimi momenti del giusto, o meglio dell' angelo, il quale lascia una terra di patimenti in cui è stato esigliato alcuni momenti per ritornare alla sua patria, e dell' agonia del cuore d' una madre la quale vede avvicinarsi la morte, stendersi il suo lugubre velo sull' oggetto della sua tenerezza sulla figliuola amata, sua felicità, suo tutto in questo mondo, che sente mancargli il respiro come un' acqua che scorre debolmente a goccia a goccia, per poi affatto fermarsi. Quella povera madre, vede lo sguardo della fanciulla diletta offuscarsi, e non osa pensare che fra alcuni momenti l'immenso spazio dell'eternità la separerà da quest' essere teneramente amato.

Ad un tratto Luisa si scosse, allora parve rianimarsi, la sua voce divenne più forte, ed i suoi sguardi più brillanti. Se ti ricordi, ella ti sorrise, ti disse buon giorno, poi giunse le sue pallide mani trasparenti per la magrezza, alzò gli occhi al cielo, e susurrò alcune preci. La sua oppressione aumentava, essa guardò la madre e le disse; O mamma mia!... venite presto..., presto..., benedite la vostra figliuola,

ella se ne va.... Allora tu t'inginocchiasti appiè del letto della giovane morente e sua madre desolata si avvicinò gridando: Figlia mia! Luigia mia! che vuoi dire? ove vai? — Al Cielo, mormorò debolmente Luisa... Furono, come ti ricorderai, le ultime parole che pronunziò gittando un lungo sguardo di addio a sua madre, un altro a te ed a me, poi essa chiuse gli occhi, la sua testa le ricadde sulle spalle, ed ella si addormentava sulla terra per risvegliarsi in cielo, nelle braccia del suo Dio.

Tale è la morte del giusto, figliuola mia. Io dò ragione alle tue lagrime su quella fanciulla che tu proteggevi, che tu amavi, la cui riconoscenza verso di noi era sì grande; ma pensa alla sua felicità ed asciuga i tuoi pianti. Luisa era pia; amava Dio; non ha mai mancato ai suoi doveri verso di Lui e verso sua madre. La sua coscienza tranquilla l'ha resa calma ne' suoi patimenti, la fede le dava la rassegnazione, e la speranza le facea prevedere una nuova patria, in cui i dolori non possono mai giungere.

Dopo la morte di Luisa, come sai, ti feci lasciare quella trista dimora, e rimasi sola colla sua infelice madre!... Che ti dirò della sua disperazione? Ella si gettò su quella spo-

glia mandando grida, a cui le deboli mura del suo tugurio parean rispondere fremendo. Ella volle rianimare le gelide membra della figliuola, e la chiamava invitandola a rispondere... Ahimè! che poteva dire quel corpo abbandonato dallo spirito? Che potea risponderle la gelida, silenziosa morte?

Allora sfuggirono dalla bocca della sventurata madre parole d'imprecazione, che mi fecero tremare; e questo spettacolo fu per me più terribile di quello dell'angelo che esalò l'ultimo respiro. Poichè, figliuola, non sappiamo noi, che sonovi alcune anime da Dio create troppo perfette per rimanere a lungo sulla terra; ch'egli ve le ha lasciate solo per pochi momenti: ch'esse sono comparse quasi vapori diafani ed argentini che si alzano all'aurora d'un bel giorno, ma sui quali i primi raggi del sole hanno riverberato facendoli svanire; quasi soffii benefici che rianimano tutto ciò che accarezzano, e che vivificano i cuori che toccano; ovvero, vi sono esseri che solo vengono al mondo per amare, essere amati, essere felici, rendere felici gli altri, e lasciar esempi delle più rare virtù. Sì, Dio ha senza dubbio trovato la terra ben poco pura per possederli più a lungo; perchè la polvere avrebbe imbrat-

tati i loro piedi; oppure i venti infocati del mezzogiorno avrebbero arso il loro cuore d'una fiamma troppo viva, la quale avrebbe spento quella che viene dai cieli; ed ancora forse l'aura che trasporta i ghiacci del settentrione avrebbe raffreddata l'anima loro al bene ed alla virtù, soffiandole il freddo dell'egoismo; infine tutto ciò che avvilisce, scolorisce e martirizza gli avrebbe colpiti; e Dio ha avuto sollecitudine di raccogliere ne' suoi celesti tabernacoli quell'anime giuste ch'erano quasi senza peccato, e le quali non aveano bisogno d'altra riparazione che quella della malattia e morte loro. Sì, Maria, è cosa consolante pei cuori provati, abbattuti, il ripetere che la religione proibisce di piangere sulla gioventù pia che passa dalla terra, come chiarore dolce e brillante per ritornare in quel centro, dal quale la sua anima fu disgiunta per rilucere d'uno splendore maggiore. Sì, la Religione vuole anzi che ci rallegriamo alla nuova nascita nei cieli dell'angelo, del giusto, del santo di pochi anni. Ma come può rallegrarsi il cuore d'una madre, quando una tomba si alza fra lei ed il suo figliuolo! Allora ella non può far altro che dimenticare sè stessa mirando il cielo; ivi ella cerca, ella trova quell'oggetto del suo

amore fra gli spiriti beati che si spandono in perpetue allegrezze; poi spera, aspetta, e per quella afflitta madre quanto sono consolanti le seguenti parole dello Spirito Santo! Che olio profumato, quale balsamo a' suoi dolori!...

« Quando il giusto sarà involato da morte
» immatura; si troverà nel riposo. »

« Perciocchè non la lunghezza della vita
» rende venerabile la vecchiezza, e neppure il
» numero degli anni, ma la prudenza dell' uo-
» mo, la quale gli fa vece di capegli bianchi,
» e la vita senza macchia è una felice vec-
» chiezza. »

« Siccome il giusto è piaciuto a Dio, ne
» è stato amato; e Dio l' ha tolto dai pecca-
» tori frai quali viveva. »

« Egli l' ha rapito per tema che il suo
» spirito si corrompesse per malizia, e che
» apparenze ingannatrici non seducessero l' ani-
» ma sua. »

« Avendo vissuto poco, egli ha compito il
» corso di lunga vita. »

« Perchè la sua anima era gradita a Dio;
» ed è perciò che Egli si è affrettato di riti-
» rarla dall' iniquità. I popoli veggono questa
» condotta senza intenderla, ed essi non pos-

» sono pensare che la grazia di Dio sia sui
» suoi eletti. »

« Ma la morte del giusto condanna i cat-
» tivi che gli sopravvivono, e la sua gioventù
» finita sì presto è la condanna della lunga
» vita dell' ingiusto, perchè il Signore lo met-
» terà in sicurezza; perchè essi vedranno la
» fine del saggio, e non intenderanno i disegni
» di Dio su di lui. »

No, Maria, no, la morte non è pel cristiano il più gran male. Le persecuzioni, le ingiustizie, le malattie, non uccidono il corpo che per qualche tempo, tempo brevissimo in mezzo all' eternità, poichè questo corpo deposto in terra dee uscirne un giorno glorioso ed incorruttibile. Pel cristiano la morte è il fine delle sue sofferenze, della sua fatica ed il principio delle sue gioie; è la barca, che dopo essere stata a lungo sbattuta qua e là in mezzo all' oceano, dopo essere stata mille volte in pericolo di perire, arriva finalmente al porto. Perchè dunque il cristiano teme tanto la morte?

Sì, il solo, unico male per lui è il peccato; male senza fine se non è espiato, perdonato; male che respinge la speranza, i doni, le ricchezze del cielo, le promesse d' un Dio salvatore; male infine che si attacca all' ani-

ma nostra per precipitarla, malgrado i suoi intempestivi terrori, negli eterni abissi.

È assai infelice la vita dell' uomo quaggiù! La terra risuona dell' alto grido de' suoi dolori; e che farebbe dunque egli senza la speranza, figlia de' cieli?

Non è forse dessa che lo sostiene nei pericoli, nei suoi patimenti? Adorna di veste stellata, essa si pone al fianco del nocchiero, mentre il temporale rimbomba; essa sta al capezzale del morente cristiano; mentre egli sente la sua vita svenire, la sua forza abbandonarlo, guarda attorno e vede la speranza; il suo braccio è alzato verso la celeste patria, che a lui addita e gli dice: Vedi! soffri ed aspetta. Non è ancora la speranza che insensibilmente entra nel cuore del colpevole, ributtato dalla terra, e che gli parla del Dio del calvario, il quale perdona e consola? Non è ancor dessa che gli fa sentire la sua voce, lo segue, lo stringe, lo sostiene, e non l' abbandona che alle porte dell' inferno? Ivi si ferma, perchè ode la sua sentenza che risuona nel recinto della disperazione: Ritirati, le vien detto, qui non sei conosciuta!!!

XVI

I Contrasti della vita.

Figliuola mia, assai dolorose scene avranno turbata la tua felicità per alcuni istanti; ma è poca cosa in confronto della consolazione presente... È vero che l'anima nostra è contristata, ma quando è piena e consolata!

Ripensando alle scorse ore tu puoi ripetere con rendimento di grazie, con malinconia e gioia nello stesso tempo: O Dio mio! malgrado la mia incapacità, voi avete benedette le mie preghiere, le mie premure..... Ho voluto consolare l'infelice, quale messaggiero di pace; voi avete permesso ch'io comparissi sotto il suo desolato tetto per raccogliere l'ultimo respiro dell'innocenza che volava verso voi, e per gettare alcune parole di pietà nel cuore d'una madre afflitta ed empia, parole che

hanno germinato, e che le hanno fatto trovare in vece della morte, la vita...

Maria, due giorni sono appena scorsi, ed i contrasti più opposti della vita si sono esposti ai nostri occhi.

Da una parte, le ricchezze, lo splendore, i piaceri, gl' incanti che offre la vita, le invenzioni del lusso, dell' arte, della frivolità e della moda, hanno abbagliati i tuoi sguardi, ed una voluttuosa melodia ha colpite le tue orecchie; abbiamo veduti saloni risplendenti, rinfreschi sontuosi, donne belle e adorne, coperte dei loro brillanti gioielli; giovanette leggiadre ed allegre, coronate di fiori; una società vivace che parea credere alla sua felicità. Maria, e che ha guadagnato il tuo cuore, la tua anima e la tua intelligenza da tutto questo splendore, dagli splendori abbaglianti e passeggieri di felicità che doveano tramontare ai primi raggi dell' aurora? Una curiosità soddisfatta, divertimenti d' un istante, poi, molta fatica, molta noia che ti hanno rese impossibili le tue solite e più care occupazioni. Questo ti prova, figlia mia, che non resta mai niente di ciò che si fa pel mondo.

Più tardi poi la vita si è mostrata dal lato più lugubre, nella sua tremenda realtà.

Abbiamo veduta una giovinetta pallida, cogli occhi spenti, stesa sul letto funebre col segno della redenzione fra le mani incrociate sul petto; ed in testa, in vece delle profumate corone che avevamo vedute la vigilia, avea un sudario lugubre!.. Ecco!.. Ecco!.. Maria, tutto ciò che resta di quella giovane tanto vivace, piena di salute e di speranze.... Ella è passata come un fiore sbocciato la mattina e disseccato da un soffio avvelenato.... Quale lezione per la gioventù che conta sull' avvenire, dimenticando il suo Dio!.. Vicino a questa giovane spoglia, in una dimora fredda ed umida, in faccia a quel corpo livido, abbiamo veduto una madre sola, abbandonata tutta alla sua disperazione, alla sua miseria!... Abbiamo poscia udito cessare le sue imprecazioni, calmarsi il suo dolore alla voce della carità e della religione, quando le parole della fede e della speranza hanno colpite le sue orecchie. Tali scene sono state senza dubbio molto strazianti, o figliuola. Esse ci hanno commosse fino al fondo dell' anima, ma tuttavia esse sono piene di consolazioni, consolazioni che si riportano dentro di sè e che si trovano ovunque entri la religione. Ma quanto bene non resta ancora a farsi per quell'infelice madre, raccomandata dalla morente figlia

alle tue cure, o Maria? Quanti bisogni da sollevare, e per l' anima e pel corpo!.. Qual dolce consolazione è il pensare che si è ritirata quest' anima dall' abisso, che fummo i promotori della sua riconciliazione con Dio, che procurammo di calmare la sua disperazione!... Ecco, diletta mia, come lo spirito, il cuore e l' anima trovano consolazione, abbondante ricompensa, anche nelle più triste circostanze, quando per amore di Dio, il cristiano opera; poi quale dolcezza abbiam raccolta dalla nostra missione, quando alcuni giorni dopo, vedemmo in chiesa una donna prostrata davanti all' altare della Vergine? Assorta immobile, non vedea niente di ciò che accadeva attorno a lei, essa non s' accorgeva de' passaggieri che l' urtavano, nè dei freddi marmi che sostenevano le sue sfinite membra. Ella si rialzò, ed allora abbiamo riconosciuta la madre di Luisa. Non era più la stessa creatura; la vigilia ella facea inorridire per le sue imprecazioni, i suoi lineamenti allora corrucciati, e sui quali stava improntata la disperazione, la mostravano ora pentita, afflitta e rassegnata, alza al cielo i suoi pensieri, ivi cerca speranza e salute. La calma, la rassegnazione, uniti all' espressione d' un profondissimo dolore, in

fine la religione, alzavano, nobilitavano la sfortunata creatura sotto i cenci della miseria. — O religione del mio Dio! oh quanto potete sul cuore afflitto che v' implora!

XVII

Missione della donna cristiana sulla terra.

Maria, prima d'essere donna, bisogna sempre essere stata giovanetta. Ed in qual modo potremmo noi, adempire i grandi e sublimi doveri cui noi siamo destinate, come spose e come madri di famiglia, se in vece di pensarvi prima del nostro matrimonio, avessimo passato quel tempo in divertimenti ed occupazioni frivole?

Hai mai riflettuto sulla importante missione d'una donna cristiana nel mondo! Ella è da Dio incaricata dell'umanità intera; alle nostre cure egli ha assegnato l'ufficio di gettare nell'anime tenere semenze di virtù, percioсchè alla donna Iddio ha affidate le prime e durevoli impressioni dell'infanzia, che, quali fiori odoriferi, si uniscono a tutte le azioni

della vita per abbellirle, oppure divengono avvelenati frutti, i quali appassiscono, infettano e disseccano ciò che li avvicina.

Infatti, chi, se non la donna, dà all' uomo la sua prima lezione di virtù? Lezione che si mescola agli accenti della più viva tenerezza; e l' uomo potrà mai dimenticare il nome della Divinità che una pia madre gl' insegnò a balbettare col suo? Potrà dimenticare quel Dio grande, potente e buono che dalla madre imparò d' amare più di tutto, e più di lei stessa? Dunque egli non ricorda più la gioia che sentiva, quando copriva delle sue carezze fanciullesche quella madre che teneramente amava, mentre con certa aria maliziosetta le ripeteva sorridendo: Sì, buona mamma, *amo più il buon Dio di voi.* Può forse dimenticare il tempo nel quale ogni mattina, dopo l' aurora, inginocchiato accanto a questa tenera mamma, colle manine giunte, imparava da lei a formare sulla fronte innocente aperta e ridente il segno del dolore e della redenzione, per sapere quindi adorare, implorare, ringraziare il suo Dio! Oh! no, figliuola cara, questi ricordi sono incancellabili; e se più tardi avviene all' uomo di allontanarsi dai principî che nascendo ricevette sulle ginocchia di sua

madre, non potrà mai dimenticarli. Essi, come pietosi amici, andranno nelle ore di traviamento e d' infelicità a colpire, spronare la sua coscienza, e spesso riusciranno a rianimare la fede che si spegneva nel suo cuore.

Potrà essere la giovane frivola, la quale consacra il suo tempo nelle futilità, la quale non pensa ad adempiere alcuno dei doveri che un Dio le ha insegnati, la quale crede che la vita le sia stata data per divertirsi, che valga ad adempiere quest' alta ed importante missione? Sarà forse quella la quale pare creda che il tempo le sia concesso per empirlo di vuoto, e non per passarlo nei doveri, nelle buone opere? Sarebbe mai quella della quale lo spirito non è occupato da cose serie, e che si allontana da esse per non vivere che col niente e senza Dio; la quale si occupa unicamente di piaceri, e delle continue variazioni della moda; infine che conosce solo la metà della vita, vale a dire la parte materiale? Oh giovanette! che possedete qualità sì amabili, voi piacereste tanto, sareste sì attraenti per tutti, se foste meno frivole, e se pensaste di più al vostro Dio. Ma ditemelo, l' anima vostra non è fatta a sua immagine? Non ha sublimi facoltà? Non è spirituale, pensante?

In questa vita affatto futile, tutta di piaceri, ov'è la vita del vostro cuore, dell'anima, dell'intelligenza? Ditemi inoltre come, colle fragili basi che vi hanno sostenute fino ad ora, potrete voi ai piedi degli altari, giurare davanti a Dio ed agli uomini che adempirete i doveri di sposa e di madre? Come potrete comprendere la vostra missione sulla terra? Foste ignoranti dei vostri doveri semplici e facili di giovinette cristiane, lo sarete anche più dei doveri estesi, importanti e difficili cui verrete chiamate ad adempiere, siccome donne cristiane. Non si videro mai i vostri labbri susurrare preghiere; oppure se qualche volta entraste nei divini templi, era piuttosto per convenienza ed abitudine, che per pietà; e se voi pronunziavate il nome di Dio, non era egli incognito al vostro cuore?

Come insegnerete voi dunque a' vostri figliuoli, a'vostri servi, di seguirne i comandamenti, di benedirlo, d'amarlo di vero cuore? No, voi ignorate che nella vostra famiglia siete chiamate ad un sublime apostolato; ignorate che spesso dipende dalla vostra pietà, dai vostri esempi, la felicità, od infelicità eterne di coloro che vi sono cari.

Oh pensiero tremendo! Ma forse voi inse-

gnerete loro al contrario a trattare come follìa la religione, dicendone superstizioni le pratiche; e l'empietà si fermerà, regnerà nelle vostre dimore, in mezzo alle vostre famiglie. Oh giovanette!... Badate! voi vi preparate un abisso di dolori; la vostra famiglia sarà il covo dell'anarchia, e le vostre lagrime non potranno distruggere i fondamenti che vi avrete piantati.

Una donna empia!! Qual cosa orribile a vedersi e ad udirsi, Maria! Crederà ella di divenir un gran baccalare, un filosofo, un'intelligenza elevata, rinegando il suo Dio; rifiutando con disprezzo la felicità offerta alla sua anima immortale; ripudiandola per lei, pei suoi figliuoli, pel suo sposo?... Avrà un genio più grande, più profondo di quello dei Bossuet, dei Fénélon, degli Agostini, dei San Luigi, e dei tanti altri? Opporrà alla fede di questi grandi uomini un sorriso ironico? oppure crederà di alzarsi al disopra del suo sesso, proferendo bestemmie? Oh miseria!... Noi, deboli donne, fragili barchette gittate sull'oceano del mondo, che cosa abbiamo per sostenerci, mentre il temporale imperversa, mentre gli elementi in furore si scatenano contro di noi, quando le sconfitte, le avversità della vita

immergono l'anima nostra in un lago d'amarezza, se non la religione? Ella sola diviene il nostro appoggio, la nostra forza, il nostro tutto infine!... E che dunque ci resterà, se non la religione, quando le fredde ore della vecchiezza s'avvicineranno, quando le attrattive della bellezza, il mondo s'allontaneranno da noi; quando abbandonate, dimenticate, noi avremo per uniche compagne le infermità e le afflizioni? Oh! figlia mia quale orribile cosa si è invecchiare per una donna senza religione! È uno spettro schifoso che ogni mattina allo svegliarsi di lei si pone al suo capezzale... O mia figlia, credilo bene, la donna pia, cristiana, ha sempre attrattive, bellezza; essa riceve gli omaggi dovuti alla sua età; è stimata, rispettata da tutti.

Se una donna frivola volesse considerare che al sesso del quale fa parte, è affidata la educazione del genere umano; se ella intendesse quanto la sua missione è nobile, elevata; se ella si ricordasse dell' influenza che esercita sulla società sia in bene, sia in male, senza dubbio molte donne sostituirebbero serie meditazioni alla leggerezza ed al vuoto de' loro pensieri. Se una donna frivola volesse divenire più cristiana, più solida; s'ella pensasse ch'è

dover suo incoraggiare il bene, ripudiare il male; se pensasse che dai suoi esempi deriva spesso la salute o la perdita dei suoi figli, oh! senza verun dubbio, diverrebbe meno leggiera, meno inconseguente, più immedesimata nei suoi doveri; e, se tutte noi volessimo essere cristiane, noi donne, quantunque deboli, quantunque nel modesto cómpito che ci è assegnato dal cristianesimo, potremmo per l' influenza ch' esercitiamo nel mondo, rigenerare l' intera società.

Ma ti ripeto ancora, Maria, come può una giovane leggiera e frivola divenire quella donna cristiana della quale t' ho parlato? Una giovane della quale è stata futile l' educazione, che mira solo a comparire all' esterno, che disprezza l' occuparsi delle minute cure interiori; crederà anzi di perdere la sua dignità, la sua eleganza, se non è sempre in rappresentazione, oppure se non si occupa per metà d' un lavoro, d' una lettura frivola, d' alcuni capricci, mentre troverebbe troppo basso per lei l' impiegare un tempo che le pesa in occupazioni semplici ed in buone opere.

Per lo contrario, la giovane cristiana e sensata divenuta sposa e madre, capisce che i suoi doveri fra Dio ed il prossimo sono rela-

tivi; ch' essa non può piacere al suo Creatore se non s' occupa della minuta cura della sua famiglia; se non mette la sua vigilanza alla domestica economia, affine di allontanarne il disordine. Sa che per piacere al suo Creatore, bisogna che i suoi figliuoli siano incamminati pel sentiero della virtù; che siano repressi i loro difetti; che il bene sia incoraggiato; che l' ordine esista fra i suoi servi, ch' essa edifichi coi proprii esempi; che procuri di piacere a suo marito e che metta tutti i suoi sforzi a far rifiorire sotto il domestico tetto l' armonia, la gioia, la pace e la felicità.

Figlia mia, se tu fossi meno istruita, crederesti certamente che l' allettamento e l' attrattiva che una donna dee portare in società, scomparissero s' ella si occupasse di alcuni doveri aridi e minuti dell' interno; ma tu t' inganneresti.

È certissimo che fra i doveri d' una donna ve ne sono degli incresciosi, e che una giovane od una madre di famiglia ha qualche volta molto merito nel disimpegnarsene. Prima del matrimonio, la giovane comincia il suo noviziato nella famiglia, aiuta sua madre, le risparmia cure, minutezze, occupazioni noiose; ma niente le incresce, essa fa tutto con gioia,

sa che piace a Dio, ai parenti, che solleva sua madre da una fatica; poi alle ore di riposo, la sua coscienza felice tranquilla le permette di abbandonarsi ai divertimenti permessi, alla cultura de' suoi talenti, alle attrattive d'una famiglia della quale forma la gioia, ed ai piaceri d'una eletta società. Divenuta donna, capisce che le ricchezze, non possono dispensarla dai doveri, ma che sovente esse gli accrescono. Sa inoltre che può unire i doveri semplici e minuti della sua famiglia colle grazie dello spirito e dell'educazione. Allora la sua casa è regolata con ordine, ed ogni ora del giorno segna un dovere. Le prime sono consacrate alla preghiera e a Dio. Ogni mattina, ai piedi degli altari divini, essa implora le benedizioni del cielo, per sè e per la sua famiglia. Vengono poscia i momenti destinati alle aride minuzie della sorveglianza e della economia domestica; poi la consolante occupazione di formare il cuore a figliuoli diletti, istruirli, educarli pel cielo, e rendere piacevoli ad un marito ch'essa ama, i momenti ch'egli passa nella sua famiglia, nella compagnia di lei. Seguono le ore concesse ai ricreamenti, alla famiglia, alla società; ed allora, Maria, la donna cristiana espande attorno con modestia

e semplicità la piacevolezza del suo spirito, della sua conversazione; essa lo fa non mirando allo scopo di brillare, ma di rendere felici coloro che la circondano, e così lavorando per la felicità di quella che ama, lavora per la propria; e se questa felicità le è stata negata, si consola nella testimonianza della propria coscienza.

Perciò, Maria mia, nessuna altra fuorchè una giovanetta di solidi principî, può divenire la donna della quale t'ho fatto il ritratto; questa donna, è la donna forte, che pensa ed agisce unicamente per la fede; fede e principî che riposano sull'istruzione e sulla convinzione profonda, e non sui pregiudizi o sull'abitudine. Questa donna che, senza l'appoggio della religione, sarebbe stata debole e mal ferma, non è più un essere ordinario; semplice e bella, la sua anima prende un volo maestoso, essa si alza verso i cieli come colonna di marmo bianco che non può essere abbattuta da veruna cosa; ed essa rimane ferma, rassegnata in mezzo alle prove. La fede le fa imprendere il bene con energia, ovvero piegare il collo sotto il giogo d'una provvidenza paterna e severa, ripetendo: così sia, Signore, così sia; mentre la speranza va a consolarla,

a parlarle d'un'altra vita, delle gioie eterne, e sollevandola da questa misera terra, le lascia travedere una patria novella.

Ma io debbo tacere, figlia mia, poichè una voce più forte, più energica della mia ti farà il ritratto che ho procurato d'abbozzarti; lo Spirito Santo stesso Maria:

« La donna forte è la gioia di suo marito,
» essa gli farà scorrere in pace tutti gli anni
» della sua vita.

» La donna virtuosa è un'eccellente ere-
» dità; è la porzione di coloro che amano Dio;
» ed essa sarà data all'uomo in ricompensa
» delle sue buone azioni.

» Come il sole che si alza nei cieli col
» mondo, così la faccia della donna virtuosa è
» l'ornamento della sua casa.

» La donna posata, riman ferma sui suoi
» piedi, come colonna d'oro sopra una base
» d'argento.

» I comandamenti di Dio sono scolpiti
» nel cuore della donna santa come un fonda-
» mento eterno sulla terra ferma.

» Chi troverà una donna forte? Essa è
» più preziosa di ciò che ne viene dall'estre-
» mità del mondo. Il cuore del marito mette
» in lei la sua confidenza, ed egli non man-

» cherà di consolazioni; essa gli renderà bene
» e non male in tutti i giorni della sua vita;
» essa ha cercata la lana ed il lino; essa ha
» lavorato con mani saggie ed ingegnose; essa
» è come il vascello d' un mercante che porti
» di lungi il suo pane; ella s' alza quand' è
» ancor notte; essa ha diviso il raccolto ai
» suoi servi, ed il nutrimento alle sue fante-
» sche; ella ha considerato un campo, lo ha
» comprato; vi ha piantato una vigna col
» lavoro delle sue mani; ella ha cinti i suoi
» reni di forza, ed essa ha assicurato il suo
» braccio; ha gustato ed ha veduto che il
» proprio traffico era buono; ha portata la sua
» mano a cose forti, e le sue dite hanno
» stretto il fuso; essa ha aperta la mano al-
» l' indigente; ha stese le braccia verso il
» povero; non temerà per la sua casa il freddo
» o la neve, perchè tutti i suoi domestici
» hanno un doppio vestimento; s' è fatta dei
» mobili di tappezzeria; ella si veste di lino
» e di porpora; suo marito sarà illustrato nelle
» assemblee dei giudici, quando sarà seduto
» coi senatori della terra. Essa ha fatto un
» drappo, l' ha venduto, ed ha data una cin-
» tura al Cananeo; si è rivestita di forza e di
» bellezza; essa riderà nell' ultimo giorno; ha

» aperta la bocca alla sapienza, e la legge di
» clemenza è sulla sua lingua; ha considerati
» i corridoi della sua casa, e non ha man-
» giato il suo pane nell'oziosità; i suoi figliuoli
» si sono alzati ed hanno pubblicato ch'ella
» era felicissima; suo marito s'è alzato e l'ha
» lodata... Molte figlie hanno ammassate ric-
» chezze, ma voi le avete oltrepassate tutte.
» La grazia è ingannatrice e la bellezza è
» vana. La donna che teme il Signore è quella
» che sarà lodata; datele il frutto delle sue
» mani, e le sue opere la lodino nell'assem-
» blea dei giudici. »

Maria, tu lo vedi, mi sono compiaciuta in questo sublime elogio dato al nostro sesso dallo Spirito Santo; e se da una parte ho riconosciute con te tutte le miserie che vi sono unite, dall'altra mi sono sentita vendicata dallo Spirito Santo stesso dei numerosi assalti che a noi donne sono diretti; assalti spesso veri, lo confesso, ma spesso ancora esagerati. Ho dunque voluto premunirti contro i difetti, le miserie che avviliscono la nostra dignità, che diminuiscono la stima ed il rispetto dovuti alla donna; ho voluto farti capace dell'omaggio onde gli uomini più cristiani, e le più sublimi intelligenze hanno ognora risguardata

la donna. D' altronde non fu una donna che Dio ebbe scelta per elevarla al disopra di tutte le creature? Il nostro divin Salvatore non s'è egli pure compiaciuto di conversare con Maria, Marta e Lazzaro? colla sua divina Madre e coi suoi apostoli? Non ha egli mostrato a tutti lo stesso grado di stima? Non ha insegnato egualmente a tutti la sua divina dottrina? Abbi dunque cura, Maria, di non alzarti al di sopra del compito che la provvidenza ed il cristianesimo hanno assegnato alla donna. Sii semplice, modesta, forte; infine sii cristiana, ma bada anche di non lasciarti avvilire, di non lasciarti persuadere che non sei che un essere di scarsa intelligenza, incapace a grandi cose; che puoi appena pensare ed agire. Allora lo scoraggiamento ne seguirebbe, la tua anima perderebbe la sua forza la sua energia; essa si restringerebbe, diverrebbe timorosa. Lo sviluppo del tuo spirito e della intelligenza si sospenderebbe e allora tu non oseresti quasi più parlare, operare, prendere una decisione, e finiresti per confessarti un essere dotato soltanto d' una parte delle facoltà intellettuali. Una donna così posta non esce mai da un circolo stretto, futile, oppure da un' indifferente

nullità, anche in seno alla famiglia ove il suo consiglio diviene necessario.

So che parlandoti così, Maria, tengo un linguaggio superiore alla tua età, m' indirizzo ad una timida giovane, ma tu non sarai sempre questa timida giovane; fra alcuni anni sarai contata fra le donne, le spose e le madri di famiglia. Dovrò dunque aspettare fino a quell' epoca, per metter le basi che considero necessarie alla parte che devi sostenere nella società; parte modesta, ma importante? No, figlia, sarebbe troppo tardi. Le tue idee avrebbero preso un corso difficile, forse impossibile a cambiarsi, e la tua sola ignoranza potrebbe cagionare funesti risultamenti.

XVIII

Elezione dello stato.

Figlia mia, credo di non esagerare, dicendoti che spesso dipende dalla vocazione la salute eterna; è tanto vero ciò ch' io assicuro, che vi sono persone infelici fin da questa vita e lo saranno in tutta l' eternità, per avere solamente seguita una vocazione contraria ai loro gusti, ai loro principî, per motivi d' interesse e d' ambizione.

Altre hanno egualmente sbagliata la loro vocazione impegnandosi senza riflessione in legami sacri. Esse hanno pronunziati voti solenni con una leggerezza colpevole, e senza capire l' estensione dei doveri ai quali erano chiamate, nè le obbligazioni che contraevano; infine hanno scoperto, gemendone troppo tardi, che si erano ingannate sulla loro vocazione.

Mia figlia, sono esposte a questo pericolo le giovani che si decidono troppo presto ad abbracciare lo stato nel quale bisognerà vivere e morire. Hanno deciso della sorte loro, prima che il loro giudizio fosse maturo, prima di sapere elleno stesse ciò che desideravano.

È certissimo, figliuola, che lo stato il quale conviene ad alcuni non può convenire ad altri, perchè le disposizioni, i gusti ed i caratteri di ciascuno differiscono. Per questo, vi sono condizioni, circostanze contro le quali la debolezza non saprebbe resistere, e che sarebbe cagione della perdita di taluno, mentre in altri le medesime circostanze aiutano a svilupparne la forza, la virtù, e servono d' esempio al mondo, e gli fanno acquistar meriti pel cielo.

Abbandonati alle nostre inclinazioni, alla nostra debolezza, ci è difficile decidere ciò che può convenirci. Potremmo allora acciecarci contando sopra forze che non abbiamo; e ciò ti farà capire, figlia, l' importante necessità di consultare Iddio prima di decidere la nostra vocazione.

È d' uopo consultare prima Dio perchè non dobbiamo imprendere nulla senza avere profondamente riflettuto sotto i suoi occhi, senza avere implorati i doni dello Spirito Santo,

senza avergli chiesto umilmente che ci illumini. Poi dobbiamo interrogare la nostra coscienza, ascoltarla affine d' assicurarci che lo stato che siamo più inclinati ad abbracciare, non possa offrirci alcun pericolo per la nostra salute. E se per disgrazia dovesse presentarcene, oh! allora, cara figliuola, senza esitare bisogna trovare la forza, colla grazia di Dio, di rinunziarvi, anzichè esporsi al pericolo; perchè il Savio ci avvisa: colui che s' espone al pericolo vi perirà; e se Dio promette di sostenere il cristiano nei pericoli che non avrà cercati, non promette già la sua grazia alla temerità, che non vuole fuggirli.

È necessario inoltre, fino ad un certo punto, di consultare il nostro genio nella scelta d' una vocazione, evitando però di confondere i capricci suggeriti dalla fantasia, dall' esaltazione, dallo spirito d' imitazione, e dalla leggerezza. Però sovente è pericoloso abbracciare uno stato al quale non ci sentiamo inclinati, perchè un' avversione difficile a vincere è sorgente di pericoli per la salute; a meno che potenti doveri non vi ci obblighino. Allora contiamo sul nostro Padre celeste che sarà stato testimonio dell' olocausto che avremo fatto del nostro cuore, del nostro essere, e che ci sosterrà

e ci manterrà candidi e puri in mezzo agli scogli che circondano la nostra miseria.

Mia figlia, per una donna si contano tre principali vocazioni: il celibato, il velo ed il matrimonio. Mi tratterrò teco di ciascuna di queste vocazioni in particolare, e procurerò di farti conoscere i vantaggi, gli svantaggi ed i' pericoli che accompagnano ciascuno di questi stati.

XIX

Il celibato.

Figliuola mia, vi sono molti pregiudizi nel mondo; questi pregiudizi esercitano un despotismo talmente tirannico sopra di noi, che spesso a loro sacrifichiamo la felicità di tutta la nostra vita; e n'esistono più che mai intorno al celibato e intorno al matrimonio. Quante giovanette, le quali non avevano alcuna vocazione pel matrimonio, ma anzi sembravano averne una affatto contraria, sono entrate in questo stato, solo perchè il pregiudizio ha detto loro: bisogna che una giovanetta si mariti.

Senza dubbio, figliuola, lo stato del matrimonio sembra per tutti lo stato naturale che la provvidenza ha assegnato alla creatura intelligente. Unirsi con legami d'affezione, indissolubili, sacri, educare figliuoli nella virtù,

dare eredi al cielo, che vi può essere di più conforme alle leggi del cuore, della ragione e della religione? Ma se le probabilità d' una felicità simile sono dubbiose, perchè dunque malgrado queste triste incertezze, maritarsi? È assolutamente necessario maritarsi? Qual fine si deve dunque avere eleggendo lo stato? solamente quello di costituirsi una condizione affatto mondana, un' indipendenza che solamente esiste nell' imaginazione d' una giovinetta: poichè la donna è nata per la dipendenza, ed essa passa da quella de' suoi genitori a quella d' un marito. È per aumentare la nostra fortuna, acquistare onori che ci maritiamo, oppure per trovare la felicità? Tutti maritandosi, cercano la felicità, e sono ciechi quelli che credono i soli vantaggi esteriori e mondani sufficienti per darla. Crudeli disinganni loro insegneranno il contrario; essi toglieranno la calma al cuore, e manderanno un sinistro barlume su tutto ciò che li circonda. No no, Maria, lo dico, è mille volte meglio non maritarsi mai ch' essere mal maritata, ed io stimo più una giovane che mostra tanta forza di spirito da sdegnare i pregiudizi e che scéglie il celibato, anzichè sacrificare la sua

felicità interna agli interessi umani, i quali finirebbero per compromettere la sua salute.

Tuttavia ne convengo teco, mia cara, vi sono persone che non potendo risolversi ad accettare gli anni che si accumulano sulla loro testa, conservano sempre le pretensioni della giovinezza e portano in un mondo che non vogliono lasciare, malgrado i suoi rifiuti, l'invidia e la cattiveria. Ma lasciamo la parte ridicola di questo stato, per non occuparci che della vantaggiosa.

E prima, quante persone stimabili e sensate conosciamo le quali non hanno voluto impegnarsi nei legami del matrimonio, sia per elezione, sia per aver avuta tanta superiorità di spirito da stare al disopra dei pregiudizi, sia ch' esse non abbiano trovato la persona che credevano degna di partecipare alla lor sorte, sia infine che non abbiano voluto sacrificare la felicità ad una vana parola. Poichè, checchè ne dica il ridicolo, bene o male, tutte le giovani, se volessero, potrebbero maritarsi.

Eppure si vedono anche giovanette le quali nascono con una certa indipendenza di carattere, che non sentono nè il bisogno d' amare nè quello d' essere amate, e che trovano bastante forza in sè stesse per non avere mestieri

d'alcun appoggio, d'alcuna protezione, che non rivengono sufficienti attrattive nei doveri di spose e di madri, per caricarsi di tutto il peso dei doveri che vi sono uniti; e le quali pur anche non avendo di più la vocazione del chiostro, preferiscono rimanere nel mondo rendendosi membri utili alla propria famiglia ed alla società?

Specialmente sulle persone di questa condizione sociale ricadono i doveri di soccorrere al povero, all' orfano e all' indigente vecchiezza.

Una persona cristiana, la quale rigetta i legami di sposa e di madre, della quale l' età e l' infermità d' un vecchio padre o d' una madre attempata, richieggono le cure, capirà che la provvidenza, mettendoci sulla terra, ha confidato a ciascuno una missione di cui dobbiamo rendere un conto rigoroso, e ch' essa non permette ad alcuno di noi il condurre una vita oziosa; adottando allora la grande famiglia del genere umano per la propria, si lavora per questa famiglia, per lei si dispone di una parte dei propri beni, ed a lei si dà il proprio tempo e le proprie cure.

Una delle cose più triste nel celibato ad una persona nata per l' affezione, è l' isolamento del cuore. Una donna che non sia mari-

tata, resta isolata nel mondo; non vive più che per sè; tutta si concentra su di lei stessa; ella non ha sovente alcun dovere diretto dall' affezione a compiere; ha perduti quelli che le hanno data la vita, quei parenti diletti cui avea consacrata l' esistenza; non ha più niente che possa far le loro veci, nessuno di cui possa formare la felicità. Ne convengo, quest' isolamento è pesante, figlia mia; questa vita è arida, ma almeno è calma; e, dimmi, la solitudine non è preferibile ai dispiaceri vivi, profondi qualche volta, irrimediabili d' un' unione male combinata?

Ma da un' altra parte, Maria, che si può vedere di più commovente d' una giovinetta che si sacrifica a genitori attempati ed infermi, che loro profonde le cure della sua tenerezza, che allieta le loro lunghe ore di solitudine, che calma le loro sofferenze e consola il loro cuore? Che più amabile di una figlia la quale dopo aver ricevuto dai suoi Genitori la vita, alla sua volta loro la conserva col suo lavoro, colle sue cure, colla sua devozione? Talora è una giovinetta, la maggior d' età nella famiglia, che rimasta orfana s' incarica ella medesima dei giovani orfanelli; diviene quasi madre di famiglia, ed unico sostegno

dei giovani fratelli, delle giovani sorelle; fragile sostegno, è vero, ma assai prezioso, poichè che diverrebbero quegli orfanelli senza questa debole canna per appoggio? In questa guisa, mia figliuola, in tutti gli stati, lungi dall'essere abbassato, c'innalziamo quando la religione ne serve di guida e fondamento.

XX

La Suora.

Carità!... umiltà!... castità!... nobili e sublimi virtù! Sconosciute per molto tempo al mondo, solamente il cristianesimo seppe generarle!... Quanti ammirabili tratti avete inspirati! Quanti generosi sacrificii avete dettati!

Semplice figlia di San Vincenzo di Paolo! Quanto siete elevata nella vostra umiltà, grande nella vostra annegazione, ricca nella vostra povertà, sublime nel vostro sacrificio!

Che!... siete voi giovinetta, ch' io vedo fra queste modeste suore!... voi ch' io conobbi ne' dorati palazzi dei vostri genitori circondata delle profusioni e delle ricchezze che doveano essere vostra eredità? Voi, ch' io vidi adulata dal mondo, accarezzata dall'affezione d'un padre, d' una madre, di parenti, amici; voi prevenuta

con solite cure da numerosi servi? Voi cambiaste i vostri graziosi abiti coi più semplici, vi siete fatta la serva del povero; e, lontana dai crocchi nei quali brillavate, vi sedete al capezzale del morente, voi gli profondete le cure della carità, voi gli parlate del Dio che consola e che non conosceva, voi gli mostrate il cielo da cui rivolgea lo sguardo. Le vostre bianche mani, già adorne di pietre preziose, non producono più suoni armoniosi sugl' istrumenti; oggi consacrate alla carità, medicano piaghe, preparano i farmachi all' ammalato, gli presentano la bevanda che deve calmare la sua sete, ristorare le sue brucianti labbra, e forse per compenso di tante cure non ricevete che ingiurie ed ingratitudine!

Ma che fanno alla vergine cristiana, le ingiustizie, le umiliazioni? Non è essa figlia del Cristo, del Dio di carità che fu oltraggiato, crocifisso pei nostri peccati?

O figlia di san Vincenzo di Paola! Sotto ai vostri ordinari abbigliamenti, sotto al vostro bigello, sotto alla vostra bianca cuffia, voi siete bella, mille volte più bella che quando vi vidi in mezzo alle feste, adornata d' eleganza, di grazia e di bellezza.

Quanto è sublime, ammirabile il sacrifi-

zio d' una religiosa, Maria! e se è grande il suo sacrifizio, tuttavia quale consolazione prova, porgendo la mano caritatevole al povero, all' orfano, consolando, asciugando i pianti dell' afflitto, formando il cuore della giovinezza alla virtù per Iddio e pel cielo; è vero, questa felicità è quella delle anime pure ed elevate cui molte non sono chiamate a partecipare, perchè molte non sono giunte ad un grado sì alto di perfezione; ma non creder neppure all' estensione di felicità e di consolazioni che tu supponi nella vita monastica. Si può trovarvi la pace, la calma di coscienza, perchè anche molte prove vi sono unite.

Figlia mia, la Suora deve morire alla sua volontà, al mondo. Si ha sempre cura di staccarla dalle persone cui s' affeziona come dai luoghi che le piacciono, e quand' essa comincia a trovare la felicità, le consolazioni, allora si vuole privarnela, romper tutto. Sempre provata, mai consultata, deve sempre obbedire, sempre rinunziare a sè stessa, a ciò che ama, a ciò che più tocca il suo cuore; e la monaca non ispera felicità che quando il suo corpo affaticato, riposerà pacificamente in un cantuccio di terra all' ombra della croce. Spesso anche accade che nessuno allora, non un parente,

non un amico potrà trovare il luogo ove fu deposta, per ispargere pochi fiori su quella tomba dimenticata, mentre l'anima sua risplendente di candidezza e di bellezza, si perde nelle eterne gioie, seguendo l'Agnello senza macchie, la Vergine delle vergini ch'essa implorava sulla terra e della quale imitava le virtù.

Nella vita religiosa, figliuola mia, havvi un altro sacrificio non meno ammirabile di quello che si consacra a sollevare l'infortunio e l'infermità, ed è quello che dona tutto il suo tempo, tutte le sue cure alla gioventù, per formarla alla virtù, per insegnarle i grandi doveri del cristiano, per farne membri ragguardevoli e utili della società, e degni eredi del cielo.

Oh questo còmpito come si presenta erto spesso di difficoltà e di fatiche! Alle volte, sonvi caratteri indomabili, i quali corrispondono alle fatiche, alle cure profuse loro collo scotento, coi lamenti ed anche coll'odio. Oppure se il cuore della monaca è consolato trovando riconoscenza in una fanciulla amata, quand'essa comincia a godere i frutti di sue fatiche, i genitori reclamano la figliuola, è dunque d'uopo separarsi, forse per non rivedersi mai più.

Maria, una fanciulla forse nemmanco pensa le ore d' affanno ch' ella fa passare ad una religiosa, o ad una maestra di pensione, la quale non ha altro fine che quello dei suoi doveri ed il progresso del suo allievo. Quale costanza, quale dolcezza, qual pazienza ha dovuto avere per sopportare la noia d' istruire una bambina poco intelligente, pigra od ostinata!..... Qual pena vedendo sbagliati i suoi conti, vedendo che i suoi sforzi e la sua fatica sono vani, e che ha ottenuto in compenso delle sue cure, della sua bontà, della sua indulgenza, l' ingratitudine d' alcuni fanciulli i quali detestano le loro maestre, solo perchè hanno voluto rendere ad essi il maggiore di tutti i servigi, quello di correggerli dai loro difetti, e volerli mettere nella via della virtù e del cielo.

Per una persona che abbia avute molte prove, per la quale la terra è niente, che non ha più esseri cari, la vita religiosa, calma di silenzio, d' annegazione, d' obblio delle proprie miserie e del mondo, vita tutta contemplativa, consacrata a Dio ed alle buone opere, questa vita, dico, deve avere grandi consolazioni; deve corrispondere al cuore sofferente e staccato da tutto, il quale non ispera

più felicità sulla terra e, che, per una continua rinegazione di sè stesso, si perde nella volontà di Dio; questa vita, ti ripeto, deve essere piena delle più dolci consolazioni, e deve dare un saggio di paradiso in terra. Indubitatamente quest' è il lato consolante della vita monastica, ma entrando nel convento, non possiamo disgraziatamente spogliare la trista nostra natura, vi si trovano consolazioni sensibili, le quali ristorano l' anima, e l' inondano di grazie, ma spesso ancora queste consolazioni si ritirano; e, quantunque la vocazione rimanga la stessa, e che le consolazioni risiedano sempre nella parte più elevata dell' anima, e dell' intelligenza, sopravvengono rammarichi che sono contati come prove, ed aumentano il merito.

Io intendo più di chiunque che un concorso di dispiaceri, il quale sembra riservato ad alcune anime le distacca completamente dalla terra, ed esse cercano un ritiro pacifico ed ignorato, per nutrire la loro anima delle consolazioni religiose e dei pensieri celesti. Per questi cuori esacerbati, è una felicità comparativa e tutta di speranza che essi trovano; tuttavia questa vocazione quantunque lodevole, non è la più bella, Maria, in quanto che ha

minor merito, poichè in quella che vogliamo dimenticare noi stessi, cerchiamo anzi noi stessi; ma il sacrificio è intero, sublime, figlia mia, quando il pentimento cerca un asilo, quando la debolezza cerca riparo contro i traviamenti e le occasioni che cagionerebbero la sua perdita; quando una giovinetta abbandona il mondo, le ricchezze, il suo posto, le attrattive dell' affezione, allorchè si spoglia di tutti i suoi beni, di tutti i suoi vantaggi, per deporli ai piedi del Dio Salvatore, per caricarsi della sua croce, e sacrificarsi alla carità ed al prossimo. Oh! allora, Maria, tali vocazioni sono nobili, elevate, compiute, scevre da esaltazione, e da incostante debolezza.

Se ti ho presentata la vocazione del velo in tutto ciò che ha di bello, non per questo, figlia mia, ammira tutte le giovani che vogliono farsi religiose. Siccome, già te l' ho detto, questa vocazione deve avere un fine soprannaturale, non dev' essere il frutto dell' esaltazione o dell' imitazione che faccia abbandonare ad una giovinetta i doveri santi e sacri verso un padre od una madre, per compierne altri che si crea la sua fantasia, cui non è chiamata. No non posso approvare una giovine la quale malgrado le tenere sollecitudini di geni-

tori che l' amano con tutto l' affetto, malgrado il profondo dispiacere che deve cagionare loro il separarsi da una figliuola nella quale aveano posta la consolazione dei loro vecchi giorni, malgrado tutto ciò non ha esitato a seguire i suoi gusti per la vita monastica, e si è chiuso in un chiostro. Figlia cara, secondo il mio parere tale giovinetta avrebbe mostrata assai maggiore pietà se avesse sacrificati i suoi gusti, al dovere, alla tenerezza dei suoi parenti ed alla riconoscenza ch' essa deve loro. Tuttavia, Maria, v' è un caso che deve far eccezione, ed è quello in cui la giovane restando nel mondo compromette la sua salute. Allora essa non può esitare a salvare la sua eternità; ed i suoi parenti stessi lo debbono comprendere.

Figlia, senza permettermi di giudicare le intenzioni del prossimo, ti citerò un esempio che sembrami effetto di esaltazione oppure di spirito d' imitazione, anzichè di maturo esame.

Ricorderai come or fu un anno madamigella A. si trovò presente alla professione di alcune sue amiche. Da quel momento in poi pur si credette avere questa vocazione. Poco tempo dopo si decise di farsi suora; ella ne

richiese a sua madre, colpita da crudeli afflizioni, il consenso, e questa le rispose colle lagrime. Non posso concederti questo consenso, figlia, mia, le disse infine quella desolata madre; non posso risolvermi a non vederti più. Eppure questo sarebbe necessario, mamma, rispose freddamente madamigella A.; ch' io sia lontana da voi pel chiostro o pel matrimonio è differente la cagione, ma è tutt' uno. No, no sclamò quella madre con dolore, il matrimonio non ti toglierebbe alla mia affezione; ti vedrei; i tuoi fanciullini verrebbero a circondarmi de' loro innocenti vezzi... Ma nel chiostro, figlia mia, tutto è freddo, eccetto che per Iddio. Ivi tutto sarà perduto, finito per me. La Signora A. insensibile ai dispiaceri di sua madre, le ha infine strappato a forza quel consenso, e la povera madre cedette, pronunziando tristamente queste parole: *fa ciò che vuoi.*

Da sei mesi madamigella A. è novizza, e si vede sua madre sempre sola ai piedi degli altari. Ne' suoi lineamenti è impresso il dolore d' aver perduta la figliuola. Se potessi dire a questa madre i miei pensieri, le mie parole porterebbero qualche consolazione nella sua anima, perchè io le direi: povera madre,

non vi affliggete, voi non tarderete a rivedere la vostra figliuola; perchè quante giovinette si sono vedute lasciarsi trascinare dall' ardore della loro immaginazione, che hanno provati diversi noviziati, e che non si sono mai fatte monache!

XXI

Il matrimonio.

Maria per parlare del matrimonio ad una giovinetta, è d' uopo aspettare ch' ella sia divenuta sposa! Pure ti lascerò ignorare fino a quel momento i doveri gravi, molteplici importanti di questo stato? Gli obblighi che ti spetteranno come sposa, come padrona di casa? Lascierò errare le tue idee vagamente sopra una scelta che deve fissare per sempre il tuo destino, e che potrebbe compromettere il tuo avvenire sulla terra e quello di tutta un' eternità? No, figliuola diletta, no senza dubbio; ascolta dapprima ciò che t' insegna la Chiesa:

Il matrimonio è un sacramento, ci dice essa, ch' è istituito da Dio stesso, e che nella sua qualità di sacramento, esige, siccome tutti gli altri, disposizioni sante, intenzioni

pure, e gagliarde risoluzioni per adempire i propri doveri. Questi doveri, cara figlia, sono importanti, grandi, sublimi, e sono distribuiti fra un marito, ed i figliuoli per riportarli tutti a Dio...

Il matrimonio, figlia mia, è uno stato santo nel quale si può spesso santificarsi, più ancora che in tutti gli altri stati, per la fedeltà nell' adempiere i doveri e pei meriti che si possono acquistare nel martirio continuo d' un' unione mal combinata; ma è ancora uno stato che presenta maggiori pericoli di tutti gli altri per la salute eterna; pericoli sui quali fremeva Bourdaloue, l' eloquente predicatore dall' anima pia, dai pensieri elevati, dal profondo giudizio, dalla matura esperienza, quand' egli pensava ai trascinamenti del cuore, delle sociali condizioni e delle grandi obbligazioni, difficili e moltiplicate del matrimonio.

Questo sacramento è grande, diceva san Paolo, nella sua prima epistola agli Efesii; ve lo dico affinchè voi comprendiate di più il vantaggio che possiede la vostra religione sopra tutte le altre, è grande pel rapporto che ha con Gesù Cristo, nostro divin Salvatore, è grande solamente nella Chiesa sposa di Gesù Cristo; è grande solo pei fedeli che sono mem-

bra mistiche di Gesù Cristo, vale a dire è grande solo per voi.

« Ogni condizione della vita ha i suoi
» pericoli relativamente alla salute, esclama
» Bourdaloue. Non solo i pericoli comuni ma
» particolari e propri d' ogni stato. Anche la
» stessa solitudine non n' è esente. . . .

« . . . Ma del resto, secondo i sentimenti
» dei Padri, se vi sono ovunque pericoli, si
» può dire che uno degli stati più pericolosi
» è il matrimonio. . . . .

« Vi sono nello stato del matrimonio
» afflizioni, e la prova n' è tanto più sensibile,
» o cristiani, in quanto che n' avete un' espe-
» rienza più ordinaria. Per rappresentarvela,
» non ho che a seguire le medesime idee. . .

. . . .

« . . . . Io la ripeto, la più bella prero-
» gativa del matrimonio nella legge della gra-
» zia è l' essere questo un sacramento, ma
» egli è pur questo che ne fa la schiavitù.
» Perchè? Perchè questa qualità di sacramento
» lo rende indissolubile, e conseguentemente
» ne fa un giogo, una soggezione, come una
» schiavitù in cui l' uomo rinunzia alla sua
» libertà. . . . .

« Riconosciuto una volta valido, è per

» sempre, quand' anche si trattasse della con-
» servazione della vita. . . . .

« . . Questo matrimonio sussisterà, durerà
» fino alla morte, la quale sola può esserne
» il fine; ecco ciò che insegna la legge.

« Ora, cristiani, quest' è ciò che chiamo
» servitù, e che realmente la è; perchè vi
» domando, uno stato il quale vi assoggetta,
» senza sapere a chi vi diate, e che vi toglie
» ogni libertà di mutamento, non è in qual-
» che modo lo stato d' uno schiavo? Ora il
» matrimonio produce tutto questo; esso v' im-
» pegna con un altro essere ed è questo il
» più essenziale; dico ad un altro, il quale
» non avea verun potere su di voi, ma da
» cui dipendete ora, e che si è acquistato un
» diritto inalienabile sulla vostra persona. Col
» sacerdozio, non mi sono impegnato che con
» Dio, e con me stesso: con Dio mio sovrano
» padrone, cui già apparteneva; con me stesso
» che debbo naturalmente reggermi e condur-
» mi; ma pel matrimonio trasferite questo po-
» tere che avete su di voi stesso, ad uno
» straniero; e ciò che v' ha di più difficile,
» di più eroico nella vita monastica, diviene
» la prima obbligazione del vostro stato. Nella
» religione, non mi trovo impegnata partico-

» larmente con nessuna persona; ciò non è
» precisamente, per sempre; le quali circo-
» stanze debbono alleggerire infinitamente il
» giogo; mentre nel matrimonio il vostro im-
» pegno è perpetuo con quello, o con quella.
» Se la persona vi aggrada ed è secondo il
» vostro cuore, è un bene per voi; ma se un
» tal marito non piace a questa donna, se
» questa donna non è geniale a tal marito,
» non sono perciò meno legati insieme, e qual
» supplizio una simile unione? . . . .

« . . . Nel matrimonio, voi vi legate
» e non sapete con chi, perchè voi non cono-
» scete mai lo spirito, il naturale, le qualità
» del soggetto col quale fate un' alleanza sì
» stretta, che dopo una parola data, non è
» più possibile ritirarla. Adesso questo giovine
» vi ricerca, non ha per voi che compiacenze,
» apparenze di dolcezza, di moderazione, di
» virtù; ma quando il nodo sarà stretto, voi
» imparerete subito ciò ch' egli è; vedrete
» succedere a questa finta dolcezza, accessi
» di collera; a quell' affettata moderazione cat-
» tivo umore e violenze; a quell' ipocrita virtù,
» il pieno contrario. Oggidì che questo giovine
» è senza stato e che voi le sembrate un par-
» tito convenevole, sa comporsi e contraffarsi;

» ma quando una volta non abbia più d' uopo
» di piacervi e perciò d' infingersi, voi prove-
» rete subito i capricci, le bizzarrie, le osti-
» nazioni, le alterezze. . . . .

« . . . . . Del resto, cristiani, non vi
» dico questo per ispirarvi orrore a un tal
» sacramento, ma per farvi capire a qual punto
» sia necessaria la divina assistenza nel matri-
» monio, e di quale importanza sia il non
» impegnarvi senza la volontà di Dio. Ah!
» quanti si sono veduti, e quanti si vedano
» soccombere ai nostri giorni sotto questo giogo
» pesante, oppure trascinarlo a mala pena,
» deplorando mille volte il loro infortunio. . .

« . . . . . Mi fermo alla sola diversità
» d'amore che s' incontra spesso fra un marito
» ed una donna; che croce! che prova! che
» soggetto di mortificazione e di pazienza! Un
» marito saggio e modesto con una donna in-
» sulsa e dissipata; una donna religiosa e
» virtuosa, con un marito empio e senza costu-
» mi. Fra tanti matrimoni che si contraggono
» ai nostri giorni, ove si trova la simpatia
» dei cuori? E se v' è antipatia, quale mar-
» tirio più crudele? Almeno si sapesse santi-
» ficare, portare la propria croce? Ma spesso
» queste domestiche pene servono ad allonta-

» narvi maggiormente da Dio, ed a rendervi
» più colpevoli davanti a Lui. Si cerca di ri-
» farsi al di fuori, si volgono altrove le proprie
» inclinazioni, ed a quale disordine ci lasciamo
» trascinare! Quali animosità, quali avversioni
» si nutrono nell' anima? In quanti lamenti,
» mormorazioni, desolazioni e disperazioni si
» passano gli anni? Si vive in queste disposi-
» zioni fino alla morte; e, come diceva san
» Bernardo, non si fa che passare da un in-
» ferno ad un altro inferno. . . . .

« Questi sono eccessi, voi mi dite, è vero;
» ma nulla di più comune nello stato del
» matrimonio; e ciò stesso deve farcene cono-
» scer meglio il peso accadendo spesso siffatti
» eccessi. »

Maria, tu dici che il buon padre Bourdaloue ed io t' inspiriamo orrore pel matrimonio? Eppure debbo confessarlo, questo spavento non mi spiace punto, non si tratta che di moderarlo, cosa, che spero non sarà difficile. Anzi sarebbe a desiderarsi che tutte le giovani le quali s' impigliano nei legami del matrimonio potessero dividerlo. Allora esse porterebbero minor leggerezza in un' azione delle più importanti della loro vita, e che richiede seria riflessione. Perchè, Maria, è cosa di lieve im-

portanza il cambiare esistenza, confidare il proprio destino ad una persona che può comprometterlo, è cosa indifferente prendere su di sè l'incarico di educare cristianamente i figliuoli, governare una famiglia? Se si agisse meno leggiermente quando si pensa ad impegnarsi nel matrimonio, se si agisse con maggiore saviezza, maggior fede, se si consultassero meno gl'interessi del mondo, più quelli del cielo, allora, figlia mia, si vedrebbero meno disunioni nelle famiglie, minori mali nella società; poichè sono le famiglie che formano la società, e se le famiglie sono virtuose, lo è pur anche la società. Epperò, figliuola mia, affinchè la felicità regni in una famiglia, è prima necessario che i capi diano l'esempio delle virtù, e sopra tutto il padre; poichè qual cosa potrebbe fare una donna virtuosa con un marito folle, empio, le cui parole e gli esempi spandono un'aria pestifera sulle giovani pianticelle, le quali morrebbero se il buon odore delle virtù d'una madre, d'una sposa cristiana non le rianimasse, e conservasse loro la vita.

Sono però ben lontana, figlia cara, dal volere distoglierti dal matrimonio, perchè questi legami qualche volta sono dolci, celesti, ravvicinando le famiglie, non sembrano formati che

di fiori; ma sono legami che sovente ancora si trasmutano in pesanti catene, di cui ogni anello porta una spina la quale s' interna nel cuore ad ogni ora dell' esistenza, e che noi siamo forzate, da una solenne ed irrevocabile promessa, di trascinare fino alla morte, malgrado i sudori e gli orrori d' una lunga agonia.

Figlia mia, onde viene dunque che vi siano sì poche unioni felici, e conseguentemente sì poche famiglie, che presentino l' imagine della pace, della felicità, e che possano servire di modello ai cristiani? Lo dirò io, Maria, è spesso colpa di noi altri parenti, e spesso ancora dei figliuoli, che durano indocili alle lezioni di virtù ed ai saggi consigli chè ricevono dalla più viva tenerezza.

Come sperare, dapprima, la felicità in uno stato, in cui Dio, che unicamente può concederla, non fu consultato? E non ha Egli il diritto di dire a quelle persone divenute infelici: voi m' avete dimenticato perciò non vi conosco!

Se dunque non è stata consultata la fede in un' unione che forma la giovine, se essa, sconoscendo i grandi e sublimi doveri cui sarà chiamata ad adempiere quale sposa e qual madre,

se spinta dall' orgoglio e dall' ambizione, non ha cercato che la fortuna ed il grado, senza riflettere al carattere, ai principî nella scelta che avrà fatta, principî i quali soli possono darle la felicità; come meravigliarsi se non ha trovato che l' infortunio? Ma io lascio, e lascio di bel nuovo parlare Bourdaloue.

« Per questi, dice esso, parlando della » preparazione che si dee premettere al rice- » vimento dei sacramenti; per questi, vi ci » prepariamo, cerchiamo Dio, eccitiamo sen- » timenti di religione, ed in ciò si agisce » cristianamente. Ma si tratta del sacramento » del matrimonio? direte ch' è una cosa della » vita indifferente, affatto profana, cui nè » Dio, nè la religione hanno parte, poichè si » fa un matrimonio per pure considerazioni » umane, senza averne il minimo rimorso. » Esso è celebrato ai piedi degli altari, in » uno stato attuale di peccato, e, quantunque » sia incontestabilmente una profanazione sa- » crilega, se n' ha appena qualche scrupolo, » essendochè la maggior parte degli uomini » ignora questo punto di coscienza, ed in » quanto a ciò, come giustificarsi davanti a » Dio? Imperciocchè, se volete che vi dichiari » il mio pensiero, ecco uno de' maggiori disor-

» dini che oggidì regnano nel cristianesimo. Mi
» sembra che non si risguardi più il matrimonio
» come cosa sacra, ma come affare temporale,
» e di pura negoziazione. Chi consulta Dio
» per abbracciare questo stato? chi lo consi-
» dera come stato di santità cui Dio ci chia-
» ma? chi sceglie tale stato col fine della
» eterna predestinazione e della propria salute?
» Si direbbe mai, che gli stessi pagani erano
» più religiosi su questo punto, più saggi e
» più sensati. Se fra essi il matrimonio non
» era sacramento, non era neppure (siccome
» è divenuto fra noi) un traffico mercenario,
» nel quale uno si dà all'altro, non per in-
» clinazione ragionevole, non per onesta stima
» nè secondo i meriti della persona, ma se-
» condo le sue rendite e le sue eredità; ma
» a prezzo d'argento e d'oro; perchè tale è
» il nodo di quasi tutti gli sposalizi, è il
» denaro che lo stringe. . . . .

« . . . . Checchè ne sia, ciò che non si
» può abbastanza deplorare, cristiani, è che
» il matrimonio riunendo nella sua essenza
» due qualità quella di contratto e quella di
» sacramento, non si guarda attentamente
» che alla prima, si trascura assolutamente
» l'altra che, nondimeno, è affatto divina. In

» qualità di contratto si osserva tutta la pru-
» denza convenevole; quanti trattati, quante
» conferenze e riunioni, quanti articoli e con-
» dizioni, quante precauzioni e misure? Ma
» per la qualità di sacramento, nè riflessioni,
» nè preparativi, si crede che tutto sia ridotto
» ad alcune cerimonie esterne della Chiesa,
» cui ci abbandoniamo senza raccoglimento e
» senza spirito di religione. Ora, è possibile
» che un sacramento profanato a questo segno,
» vi attiri dalla parte di Dio i soccorsi di
» grazia ch' Egli vi ha uniti; e se voi man-
» cate di tali soccorsi, come adempirete gli
» obblighi del vostro stato? »

Maria, questa citazione è assai lunga, ma essa torna tanto essenziale per la maggior parte delle persone che s' impegnano nei nodi dello sposalizio, che io ho creduto di doverla riportare qui.

Del resto se una giovine si lascia cogliere da una esaltazione momentanea del cuore, la quale s' è convenuto di chiamare inclinazione, se a questa si sacrifica la religione e le convenienze, come potrà sperare di trovare la felicità? Oh, quanto s' inganna! Essa non calcoli mica per molto tempo sul cuore d' uno sposo che le avrà fatto mettere da parte il suo do-

vere, perchè l'inclinazione d'una giovane, la quale resiste alla volontà de' suoi parenti, di quei parenti che solo mirano alla felicità della loro figliuola, che perciò stesso abbandona il dovere e la religione, non è altro che un capriccio, il quale spesso dura solamente un momento; e si ha luogo di temere che l'uomo il quale non avrà scelta una compagna che per la sua bellezza, le sue attrattive esteriori, o per la sua fortuna, abbia poca solidità di principî, e che il suo obblio e la sua indifferenza siano i tristi frutti d'una simile unione. Allora, povera giovine! se siete infelice, accusate voi stessa. Forse quell'abbagliamento che vi acciecava v'ha fatto vincere la volontà dei vostri genitori, strappando loro un penoso consenso, abbeverandoli d'amarezze. Se mai fosse così, versate lagrime, versatene, e siano tutte di pentimento; voi troverete la vostra consolazione nel fare senza mormorazioni una penitenza meritata; allora, riconoscerete troppo tardi, che quando si dimentica Dio ed il dovere, ciò torna a propria infelicità.

« State in guardia, dice l'ammirabile autore dell'Imitazione, facendo parlare il nostro divin maestro, state in guardia per non abbracciare partiti formati prima di consultarmi,

per timore di non pentirvene subito, oppure che la cosa piaciutavi in principio, o ricercata da voi come la migliore, non vi dispiaccia in seguito. »

Ma una figlia sottomessa, cristiana, sa, Maria, che conducendosi in questa guisa offende Dio, e i suoi genitori; sa che compromette il suo avvenire, ed allora si affida ai consigli savi, prudenti, affettuosi di quei genitori che hanno tutto sacrificato per la loro prole, che persino dimenticano sè stessi per non pensare che all' avvenire di felicità che sognano pei figliuoli da tanto tempo!

Maria, come tu l' hai già veduto, ogni stato ha i suoi pericoli, perchè la vita n' è piena; ma nel matrimonio, i pericoli divengono anche più grandi, e per l' obbligazione dei doveri estesi che vi si trovano, e pei dispiaceri e le contrarietà che spesso deludono le nostre più care speranze; e per l' affascinamento d' un marito che si ama, del quale i principî non sono saldi, e cui si teme di dispiacere; poichè è troppo vero che dalla scelta d' uno sposo sovente dipende la nostra salute, o la nostra eterna dannazione. E come potresti tu, o Maria, comprendere l' importanza di tali doveri, se io riserbassi i miei consigli per darteli dopo il tuo matrimonio?

Ti ho parlato dapprima della gravezza che pesa sopra una donna nel matrimonio; e non è grande davvero questa gravezza verso Dio, verso un marito, verso i figliuoli, verso i servi, verso la società?

Poi, contrarietà di cuore e dispiaceri che sono più violenti, più acerbi, più moltiplicati nello stato del matrimonio che in alcun altro; e se cadono su di un' anima troppo debole per sopportarne il peso, peso spesse volte enorme, l' opprimono e la gittano nella disperazione, nello scoraggiamento, oppure nel traviamento e nella ribellione.

Viene poscia il pericolo del trascinamento. Supponi dunque, figlia mia, d' essere unita ad una persona che tu ami, che ti mostri molta affezione, ma che nasconde sotto un esteriore attraente, un cuore corrotto, princìpi pericolosi, massime empie; oh allora quanto motivo di temere il trascinamento de' suoi consigli e de' suoi esempi! Da una parte, una donna di cuore restìo, che si rifiuta alla disistima d' un marito che ama, perciò cerca di scusarlo, e finisce talmente per acciecarsi intorno a' suoi difetti, che a poco a poco ed impercettibilmente, ella non li conosce più, non se n' avvede; essa non gliene trova, senza

pensarvi segue i suoi consigli, accoglie i suoi princìpi e le sue massime.

Da un' altra parte, come essere sempre in opposizione con un marito che si ama teneramente? Si teme di spiacergli, di alienarsi il suo cuore! Come dunque rifiutarsi a cose che si sanno cattive, per non far nascere discussioni, turbare l' unione, distruggere la confidenza? Di qui deriva che una donna si lascia trascinare, persuadere, e si decide a compiacenze colpevoli, che compromettono la sua salute e quella de' suoi figliuoli. Che divengono allora questi figliuoli, Maria, dei quali si deve render conto a Dio? Traviati essi stessi per le false massime dei genitori, si lasciano precipitare da essi nel male.

Tu intendi già, figliuola diletta, ch' è necessario farti conoscere i pericoli, le obbligazioni che ti aspettano nello stato del matrimonio, le probabilità di felicità o d' infelicità che si rischiano, prima d' impigliarti nei suoi legami; e non sarebbe più tempo per istruirtene, quando tu fossi già moglie.

XXII

Il perchè de' Matrimoni infelici.

Un' altra cagione della poca felicità di molti Matrimoni, è figlia mia, che molte giovinette, maritate troppo giovani, sovente ancora nella loro adolescenza, non possono sapere ciò che fanno, nè l' importanza dell' atto che stanno per contrarre; non conoscono ancora nè le proprie opinioni, i proprii gusti, e sanno ancor meno ciò ch' essi saranno più tardi. Il loro giudizio essendo perciò tuttora informe, esse non possono giudicare da sè stesse delle circostanze più importanti della loro vita; e si deve considerare folle e inconsiderata la giovinetta che, appena giunta a sedici o diciasette anni, sogna i gravi legami del matrimonio; a meno che genitori saggi e prudenti non glielo consigliassero per alcune circostanze particolari. Ma qui, figlia mia,

taccio le eccezioni per non parlarti che delle regole generali. Infatti che può essere una giovinetta di quindici o sedici anni? Appartiene forse alla puerizia il volersi stringere per entro ai nodi coniugali?

Oh! godete, godete, giovinette, della vostra adolescenza, e accarezzate le sue innocenti gioie. Conservate i vostri diletti infantili, i vostri sorrisi ingenui; correte ancora dietro alla leggiera farfalla per farne la vostra piccola prigioniera; andate a côgliere nei cespugli il più leggiadro fiore, poi internatevi nel folto del bosco per iscoprire un nido che farà la vostra felicità, prendetelo, scaldate, nutrite gli augellini per dar loro poscia la libertà; perchè confessatelo, o giovinette, a sedici anni non si conservano ancora gl' istinti dell' infanzia? Ah! ascoltate la mia esperienza, non chiamate sulla vostra testa, i doveri, le sollecitudini, le obbligazioni del matrimonio; anche una volta, godete degl' innocenti piaceri della vostra età. . . . Perchè vorreste sì giovani accumulare sul vostro capo i grandi doveri di questo stato, o piuttosto i dispiaceri che spesso l' accompagnano? Perchè vorreste anticipare il tempo? Forse desolerete il vostro cuore per sempre; e questo cuore che cominciava a bat-

tere, forse non batterà più che di dolore; perchè dunque così giovane vorreste tribolare l'anima vostra?

D'altronde, Maria, una giovanetta cristiana e sensata, non deve pensare al matrimonio che quando i suoi genitori gliene parlano. Senza dubbio, essi hanno tutto pesato, considerato per la felicità della loro figliuola. Ma questi teneri genitori, dando liberalmente i loro consigli, lasciano alla giovinetta la decisione della propria sorte.

Dimmelo pure, Maria, potevi tu a quindici anni, a sedici, sapere ciò che tu eri, ciò che amavi? Potevi comprendere i doveri di sposa e di madre-famiglia? No senza dubbio; forse abbagliata da cose non meno frivole dei giuochi che tu lasciavi; per esempio, da una cesta, dai gioielli che vedevi preparare per un'amica, avresti desiderato di maritarti tu pure; ovvero una casa, e specialmente la memoria del corredo di *signora*, avrebbero provocato un sorriso di contentezza confuso da te colla felicità; poi allo svegliarsi della tua ragione, allo sviluppo delle tue idee, della tua intelligenza avresti scoperto troppo tardi con sospiro, che i gusti, il carattere, i princìpi del tuo sposo erano opposti ai tuoi, e che tu

non l' avresti scelto a seco dividere la tua sorte, se ti fossi maritata a venti anni.

Maria, le migliori guide che in simili circostanze possa trovare una giovinetta, sono genitori teneri e cristiani. Lascia fra le lor mani il tuo avvenire; addormentati con confidenza sul seno materno che ti ha nutrito, e pensa solo ad amare ed a formare la felicità di quelli che furono i ministri di Dio nella tua esistenza; e che ti hanno conservata la loro tenerezza, l' esperienza, la saviezza, i loro sentimenti cristiani, essi sapranno prevedere tutto per offrirti uno sposo degno di te, quando giudicheranno il momento conveniente, e quando avranno trovato l' uomo che può costituire la tua felicità. Niente guasta tanto una giovinetta, quanto quelle idee di matrimonio che nutre nel suo cuore, quei sogni d' un altro avvenire fuori del tetto de' genitori, quel tetto sotto cui s' era trovata tanto felice! Versa confidentemente tutti i tuoi pensieri nel cuore d' una madre; essa li riceverà sempre con tenerezza, indulgenza; e se per disavventura, figliuola mia, ed a tua insaputa, fosse entrato nel tuo cuore un sentimento disapprovato dai tuoi genitori, se per disgrazia tu desiderassi un' unione cui essi s' opponessero e

dalla quale tu credessi dipendere la tua felicità; non esitare a confidarti in tua madre: Malgrado tutta la loro tenerezza, i tuoi genitori possono ingannarsi; nel loro giudizio essi disapprovano questo matrimonio che tu desideri; forse pensano con torto ch' esso formerebbe l' infelicità della loro figlia, e le consigliano di farne il sacrizio. Ebbene! come deve contenersi questa giovinetta posta fra due affezioni che ritiene egualmente legittime? Che dovrà fare Maria? chiamerà in suo soccorso la forte legge del dovere, accetterà il sacrifizio del suo cuore, e cederà. Sì, cederà a genitori affettuosi, pii, cristiani, cederà senza restrizioni, senza impiegare sollecitazioni, finzioni, che li desolerebbero, e renderebbero se stessa disgraziata se mai strappassero un consentimento. — Se questi genitori si sono ingannati, deve starsi contenta e procurare di disingannare un padre, una madre che hanno un solo fine, quello di operare per la felicità di lei; poi essa deve aspettare le lor risoluzioni. Poichè, ne sia ben persuasa quella povera ragazzina, se mai essi si sono ingannati nel loro giudizio, saranno i primi a ritornare sulla propria decisione, e stringendo la loro figlia al cuore, le concederanno lo sposo che le aveano dapprima negato.

Ma se essa non potesse dissuaderli, oh! si guardi dalle illusioni, quella giovinetta! Si persuada che l'errore non è ne' suoi parenti, ma dal canto suo; allora si sottometta alla sua afflizione da cristiana; faccia il sacrifizio d'un avvenire che le sorrideva; ma che tradirebbe le sue speranze; ed impari che le vive affezioni del cuore sono soggette ad acciecamento.

Dunque, Maria, riassumo tutto col dirti ch'io trovo necessario per l'avvenire d'una giovinetta, ch'essa desiderando di eleggere lo stato, se ella ama i suoi parenti, se è cristiana deve sottomettere il proprio desiderio ai consigli ed al giudizio d'un padre e d'una madre che l'amano teneramente; e prima di tutto si persuada bene che Dio non benedirà una vocazione che abbia fatto scorrere le lagrime d'una madre, e che contristò il cuore d'un padre.

XXIII

Pregiudizi sul matrimonio.

Ti ho già parlato dei pregiudizi; ve n'ha molti nel mondo sul matrimonio, se noi ne vediamo sì pochi di felici; se sfuggono sospiri dal cuore di tante donne; se scorrono tante lagrime dai loro occhi; ciò avviene spesso perchè hanno sacrificato, senza pensarvi neppure, la loro felicità ai pregiudizi che corrono pel mondo.

Questi pregiudizi, indubitatamente insinuati da persone che vi trovano il loro tornaconto e consacrati dall' abitudine, sono ripetuti ed accolti dalle persone eziandio sensate a cui tuttavia la virtù è cara.

Astenendomi per altro dall' enumerarti la più gran parte di quelli che riguardano il matrimonio, te ne indicherò alcuni. Spero in questo

modo di darti forza per vincere ciò che hanno di vano e di frivolo.

Fra questi pregiudizi havvene uno che approva il matrimonio contratto troppo presto; pregiudizio ridicolo è vero ma che pur esercita una grande influenza sull' avvenire d'una donna; pregiudizio assurdo, ma accolto dalla maggior parte delle giovinette; e questo pregiudizio cui sacrificano la felicità d' una vita intera consiste in una sola parola, che eccita la loro vanità.

Lo confesso, dicesi da talune ragazzine, il mio amor proprio sarebbe ferito nel sentirmi pubblicare maggiore d' età senza fidanzato; e la giovane che s' era mostrata schiva prima di toccare l' età maggiore vedendola avvicinare, s' affretta d' accettare un' offerta poco vantaggiosa, alle volte anche una persona della quale l' età dissimile dalla sua, forma una sproporzione spiacente e ciò solo pel timore che le incute quell' epoca fatale.

E perchè dunque giovanette, arrossireste della vostra maggiorità. Che significa essa?... Vuol dire che prima di quell' età non potete avere sufficiente ragione per iniziarvi a nuovo stato; e gl' interessi del matrimonio, d' una famiglia, della vostra felicità saranno meno grandi, meno sacri?

Prima di questa maggiorità che vi pesa, eravate nel novero de' fanciulli; sempre sotto tutela, non potevate dirigere alcuno de' vostri moti senza un permesso. E infatti la vostra ragione, il vostro giudizio erano prima di quest' epoca, troppo incompleti. Dunque per legarsi in matrimonio, è necessaria minor ragione, minor giudizio? Dunque, anche una volta: che è quest' età, se non la fine dell' adolescenza, ed il principio della giovinezza? Lo so, la donna, sempre dipendente, passa dall' autorità de' suoi genitori a quella d' un marito; ma fatta adulta, non ve ne sono altre pure sotto la sua dipendenza? Non ha autorità da esercitare su de' suoi figliuoli, sui proprii domestici? Non dev' essa porre le fondamenta della propria felicità, di quella di suo marito, de' suoi figliuoli? E tutte queste cose gravi, importanti non esigono ragione e criterio?

Figlia mia, non permettere dunque a simili pregiudizi d' influire sul tuo avvenire; e se tu non trovi prima di ventun anno la persona che credi degna della tua scelta, non far mai veruna concessione per timore della tua maggiorità, ed aspetta; dico di più, statti zitella, piuttosto che rischiare la tua felicità, la tua salute: e d' altronde, per occupare un

posto onorevole nella convivenza sociale è necessario dunque l'essere moglie? Non t'ho io provato con mille esempi che abbiamo sotto gli occhi, che una donna può farsi rispettare, stimare tanto fuori del matrimonio, quanto in tale stato? Ed io lo ripeto, Maria, la mia opinione è che preferirei mille volte più non maritarsi, piuttosto che essere mal maritata.

Io chiamo ancora stolto pregiudizio quello che permette ad esseri infermi e cascanti d'unirsi colla gioventù, colla freschezza, coll'innocenza; diritto il quale è fondato sulla mancanza di fortuna d'una giovanetta, oppure sull'età breve trascorsa dopo la sua maggiorità. Ed il vecchio circondato da venerabile aureola, e la cui età domanda alla giovinezza rispetto, riguardi; le cui occhiate dovrebbero portarsi su questa con paterna benevolenza; che dovrebbe offrirle protezione, sarebbe autorizzato dal pregiudizio ad offrirle invece il cuore, ed accoglierla per sua compagna? Dimmi dunque, Maria, potrà esservi affetto fra la vecchiezza e la gioventù? Si videro mai crescere rose sotto la neve?

Figlia mia, chiamo ancora funesto quel pregiudizio, o per dir meglio quel calcolo che rende un giovane, già abbastanza ricco per sè

stesso, insensibile alla virtù, alla solidità di princìpi, all' educazione, alle attrattive di spirito d' una giovanetta, se a tutti questi vantaggi essa non accoppia tal fortuna, la quale raddoppiando la sua, non raddoppierà certamente le probabilità della sua felicità. E sa ch' ella è degna della sua affezione, che nessuna più di lei può renderlo felice, che nessuna meglio di lei saprà adempiere all' uffizio di madre; ma essa è povera, egli esclama; e cerca invece una donna che possa aggiungere alle sue ricchezze, nuove ricchezze.

Che farà pertanto una giovane in simile condizione? Maria, se avrà genitori, famiglia, essa rimarrà con questa, troverà felicità nel consolare la loro vecchiaia, nel consacrarsi ad alcune affezioni care e legittime delle quali sarà l' unico sostegno; e se disprezzerà un matrimonio disapprovato dalla sua coscienza e dal suo cuore, credilo, mia figlia, ne sarà sempre più stimata e rispettata.

Ma se questa giovane è orfana, senza protettore, se può cambiare la sorte d' una famiglia numerosa e poco fortunata, allora che farà essa in mezzo ai pregiudizi? Allora essa si deciderà a stringere un matrimonio di convenienza, il che significa *sposare un vecchio.*

La biasimerò, Maria? Sì, la biasimerò se essa sacrifica tutto all' ambizione ed all' interesse; ma vi sono casi della vita talmente speciali che sarei forzata a tacermi, oppure a ripetere cogli altri, povera ragazza!... essa vi è stata obbligata; e se ho parlato di pregiudizi, n' eccettuo però alcuni uomini stimabili, ma che hanno seguito senza riflessione pregiudizi assai ben radicati; i quali uomini procurano di fare dimenticare l' età loro colla felicità onde cercano di ricolmare la loro giovane compagna.

Vero è, figliuola mia, che una donna la quale trovasi nella necessità d' una simile unione, qualora sia ella guidata dal dovere e dalla riconoscenza, deve, per rendere felice un marito ed esserlo ella stessa, respingere sempre i rincrescimenti che potrebbero turbare l' anima sua, e fissare i suoi pensieri ne' vantaggi che ha trovati.

Dopo averti intrattenuta di queste eccezioni, la mia opinione, figlia mia, rimane sempre la stessa, come regola generale, e la mia convinzione è che per trovare la felicità nel matrimonio, debbono esistere le relazioni convenienti d' età. Tuttavia, diletta figliuola, non pretendo erigere la mia prudenza, la mia saviezza, la mia affezione al di sopra di quello

delle altre madri. Se i nostri tempi sono biasimevoli su molti punti, nol saranno certamente sulle mancanza d'affezione, o di sacrifizio materno. Credo che tutte le madri pensino come me, e se alcuni genitori, la cui tenerezza per la loro prole non è minore della mia per te, fossero stati obbligati da circostanze eccezionali a deviare da questi princìpi, lo ripeto, Maria, sono ben lungi dal biasimarli, essendochè ciò che ho detto non si può applicare che come regola generale.

XXIV

I matrimoni felici.

Maria, la religione presieda innanzi tutto alla tua scelta, perchè su quale base potrebbe la giovinetta fondare le sue speranze di felicità, se l'uomo che deve sposare manca di princìpi e d'onore!

Dunque, figliuola mia, la fede dev'essere consultata nel matrimonio; poichè se Dio fosse dimenticato in una circostanza sì importante della vita, non potrebb'egli abbandonarci alla nostra prudenza umana? Che cosa è la prudenza del secolo? Oh quanto s'inganna! . . . E se di poi divenissimo infelici, Dio avrebbe allora il diritto di dire: Sono l'Onnipotenza; l'uomo è mia creatura; Io solo posso dargli tutto; gli ho detto di cercare, di domandare, di battere promettendogli che troverebbe, otter-

rebbe, gli si aprirebbe; dunque quegli che sprezza le mie promesse, che si affida nei propri lumi, che non mi ha domandato nulla, che ha confidato in sè stesso, non ha niente da aspettarsi da me.

Mia figlia, non isperare alcuna felicità nello stato del matrimonio qualora la tua scelta cada sopra un uomo leggiero, vano, infatuato di sè stesso: questa scelta volgasi a quello di cui i princìpi saldi e l'onore potranno darti speranza, che la frivolità e l'incostanza non rompano mai i giuramenti indossolubili e solenni ch'egli avrà pronunziati ai piedi dègli altari.

L'uomo di princìpi saldi e cristiani, l'uomo d'onore, figlia mia, ti darà l'affezione e la protezione promesse ai piedi de' sacri altari; preverrà i tuoi bisogni, sosterrà la tua debolezza, ti consolerà nelle tue afflizioni, e gioirà delle tue gioie. Ovunque, nella famiglia, nella società, darà esempi degni d'essere imitati; dopo essere stato buon figlio, si mostrerà buon padre, buono sposo; informerà alla virtù i giovani cuori che Dio gli avrà affidati, procurerà di rendergli degni eredi del regno celeste; ed il suo spirito sarà inebbriato di felicità.

Maria, non sacrificare mai i princìpi al

grado ed alla fortuna. Che ti farebbero la più elevata classe, gli onori, le onorificenze di tutto un regno, se tu non potessi amare, stimare l'uomo cui tu saresti unita, e se tu piangessi in secreto la tua desolazione? Cara figlia, nel civile consorzio si passano pochi momenti; questo consorzio ci è altrettanto indifferente, quanto noi siamo per esso; dopo avergli consacrati alcuni brevi istanti della nostra esistenza, tutto il resto si racchiude nell'interno della famiglia.

Maria, potresti godere delle tue ricchezze, se l'egoismo, l'indifferenza o l'umore acre e bizzarro, il carattere collerico e violento di tuo marito affliggessero il tuo cuore? Se la sua leggerezza, la sua incostanza, la sua mancanza di virtù rodessero di dolore la tua anima? Oh, no! figlia diletta; se l'agiatezza è necessaria alla felicità, la profusione, il lusso la distruggono sovente, e tutte le distinzioni, tutte le ricchezze del mondo non valgono per una donna cristiana il cuore d'uno sposo. La mia opinione è tanto ferma su questo punto, figlia mia, che non esiterei mai fra la mediocrità di fortuna in compagnia di un uomo che potrei stimare ed amare, e colui che mi colmasse di ricchezze e d'onori, ma che fosse senza cuore e senza princìpi.

Ti ho già parlato delle convenienze dell' età al matrimonio: vengono poscia le convenienze di fortuna, di stato, d' educazione.

Maria, s' è un torto sacrificare i sani princìpi, la felicità interna alle ricchezze ed all' elevatezza di condizione, è da un' altra parte irragionevole non consultare alcune convenienze di fortuna e di grado. Inoltre una giovane diventa anzi colpevole cambiando con imprudenza l' agiatezza nella quale è stata educata, con uno stato di strettezza che può condurre alla propria infelicità. La prudenza esige dunque dai parenti, figliuola mia, che gl' interessi di fortuna non siano interamente sacrificati nel matrimonio; essa vuole al contrario che siano pesati con cura, evitando nello stesso tempo i calcoli dell' orgoglio e dell' ambizione. La giovanetta che s' affliggesse della previdenza de' genitori, nel caso in cui non consentissero ad un matrimonio cui nulla mancasse eccetto questa condizione, diviene colpevole se co' suoi pianti sforza i genitori affettuosi, ma troppo deboli, a cedere alle sue istanze ed alle sue lagrime; e forse, ahimè! un giorno verserà lagrime più amare...

Una considerazione non meno importante nella scelta d' uno sposo, è quella delle con-

venienze, della educazione e dell' ingegno. Dillo pure, mia cara, invano una giovane spera trovar felicità, se quegli che elegge per sua guida, suo protettore, lo fosse inferiore in ispirito, in giudizio, od in educazione. D' altronde comunque siano le qualità del cuore d' un marito, comunque siano i suoi princìpi, il suo onore, sarà assai grande il dolore d' una donna, qualora venga a scoprire in colui che deve dirigere lei ed i figliuoli, meschino ingegno, ignoranza, incapacità! Quali saranno le sue umiliazioni trovandosi testimone nella società di cose che feriranno il suo amor proprio? Come mai una donna sensata potrà mettere la sua confidenza, affidar la sua sorte ad un tal uomo?

La donna è nata per essere dipendente, Maria, tale dipendenza le piace, le sorride quand' è guidata, diretta e protetta da un marito che ama e stima. Ma perchè ciò sia, è necessario che quegli il quale dev' essere il capo della famiglia, e che deve governare, ottenga la confidenza della moglie per maggioranza di spirito, di giudizio e di criterio. Allora la sorte di questa donna è soave, l' adempimento del suo uffizio è facile.

E qui raccolgo tutte le fila del mio discorso dicendoti: Maria, prima d' ogni cosa,

cerca in colui che eleggerai per marito princìpi saldi, qualità nobili del cuore e dell' anima; queste qualità ti daranno la sua tenerezza, la sua costanza, la sua confidenza, ed il suo cuore ti sarà tutto aperto. Cerca in lui un amico, un consigliere, un protettore. Non desiderare altra felicità che quella che proviene dalla vita intima, il cui vuoto è riempiuto dai doveri, dalle affezioni; e dalla quale ci togliamo soltanto per concedere pochi momenti alla civile società, alle occupazioni esterne, ed al mondo, qualora lo esiga la nostra special condizione.

Figlia mia, dopo averti guidata coi miei consigli come fanciulla, come giovinetta; dopo aver curata la tua felicità in queste differenti età della tua esistenza, spero di potere un giorno cooperare pure a quella di moglie, dirigendoti debitamente nello stadio più importante della tua vita.